

LXXXII.

TORNATA DEL 27 MARZO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Petizioni dichiarate d'urgenza. = Congedo. = Annunzio e svolgimento di una interrogazione del deputato Antonibon al ministro per la istruzione pubblica sull'applicazione della circolare del 1° luglio 1875 — Risposta del ministro — Dichiarazione del deputato Antonibon. = Ringraziamenti del deputato Morelli Salvatore a coloro che nella seduta precedente sostennero il disegno di legge concernente la testimonianza delle donne negli atti pubblici e privati. = Esposizione finanziaria del ministro per le finanze, che, durante la medesima, presenta la Situazione del Tesoro al 31 dicembre 1876; gli stati di definitiva previsione per l'anno 1877, e i seguenti disegni di legge: Istituzione del Ministero del Tesoro; Estinzione graduale del corso forzoso; Conversione dei beni immobili delle confraternite e delle parrocchie; Tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno e modificazione di alcune tariffe doganali; Modificazione della legge sul Consiglio di Stato; Modificazione della legge sulla Corte dei conti; Modificazione della legge di contabilità generale dello Stato; Maggiori spese residue del 1876 e retro. = Annunzio di una interrogazione del deputato Capo al ministro della guerra sopra il licenziamento di operai dell'arsenale militare di Napoli. = Discussione del disegno di legge per l'iscrizione nel Gran Libro del debito pubblico di rendite miste — Considerazioni e proposte del deputato Sella — Dichiarazioni del ministro per le finanze — Articolo unico, approvato — Discussione e risoluzione per la proroga delle sedute sino al 9 aprile prossimo.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione del sunto delle ultime petizioni state presentate alla Camera.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

1454. Gli impiegati straordinari o diurnisti presso le intendenze di finanza di Perugia, di Genova e di Grosseto, implorano dalla rappresentanza nazionale di essere ammessi agli esami prescritti per la carriera d'ordine nell'amministrazione finanziaria con dispensa della licenza liceale o tecnica, nonchè dell'età e celibato.

1455. Il Consiglio comunale di Lercara Friddi, provincia di Palermo, invia un suo voto alla Camera per la sollecita conversione in legge della proposta presentata dalla Giunta parlamentare per la rettifica delle circoscrizioni territoriali dei comuni della Sicilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

PISSAVINI. A nome anche del mio egregio amico, l'onorevole Cairoli, prego la Camera a volere dichiarare d'urgenza la petizione segnata al numero 1445, con la quale, per le considerazioni in essa esposte, i medici condotti del comune di Pavia chiedono che, pur mantenendo l'onere della spesa ai comuni per il servizio sanitario dei poveri, venga migliorata la loro posizione, quando sarà per discutersi la riforma della legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza della petizione di numero 1445 s'intende accordata. (È accordata.)

PRESIDENTE. L'onorevole Faina ha facoltà di parlare.

FAINA. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 1454, con la quale gli impiegati

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 27 MARZO 1877

straordinari dell'intendenza di finanza di Perugia domandano di essere dispensati dalle formalità a cui sono soggetti i nuovi impiegati.

PRESIDENTE. Se non si fa opposizione, questa petizione s'intenderà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

L'onorevole Righi chiede un congedo di otto giorni, per motivi di famiglia.

(È accordato.)

L'onorevole Antonibon ha trasmesso al seggio della Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« Domando d'interrogare il signor ministro dell'istruzione pubblica, sull'applicazione della circolare ministeriale 1° luglio 1875, n° 441. »

L'onorevole ministro crede di poter rispondere?

COPPINO, ministro per l'istruzione pubblica. Se la Camera lo consente, anche subito.

PRESIDENTE. In tal caso, se la Camera lo permette, do la parola all'onorevole Antonibon per svolgere la sua interrogazione.

ANTONIBON. Io dirò brevissime parole all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Con circolare 1° luglio 1875, in vista che i comuni poveri non potevano dar sviluppo all'istruzione per mancanza di mezzi, il ministro d'allora aveva disposto che, oltre al gratuito sussidio dato a tali comuni di un terzo della spesa per la erezione di scuole, fossero autorizzati i comuni a chiedere al Governo gli altri due terzi, a prestito, con l'interesse del tre per cento.

Il ministro d'allora aveva trovato anche la relativa combinazione finanziaria per poter sopperire a questa spesa, poichè la circolare si esprime tassativamente con queste parole: « Questo modo di sopperire ai mezzi finanziari l'ho ritrovato in una combinazione col ministro delle finanze, che consiste nello stanziare in aumento del capitolo 29, sussidi all'istruzione primaria, le somme che, anno per anno, dietro indicazioni del ministro dell'istruzione pubblica saranno versate dai comuni nelle casse erariali per il rimborso dei prestiti ricevuti da quelli al fine della costruzione dei loro edifici. »

E il ministro d'allora si riservava anche, se i fondi non fossero stati sufficienti, di proporre alla Camera una legge che potesse dar modo di largheggiare nei prestiti.

Mi si fa credere che ora l'onorevole ministro della pubblica istruzione, sentita la Commissione relativa, abbia creduto di derogare da quella circolare, per cui, in presenza specialmente della legge sull'istruzione obbligatoria, ne sarebbe avvenuto un grave sconcerto nelle speranze dei comuni che si erano infervorati per la costruzione delle scuole,

e vicino a cui vi sono dei comuni fortunati i quali hanno potuto ottenere e il sussidio ed il prestito, mentre gli ultimi venuti, se ottengono il sussidio, non possono più ottenere il prestito, e lo stesso sussidio è ritardato e poco proficuo.

Ciò, per esempio, è avvenuto ai grossi comuni di Marostica, comuni amanti del progresso, e che vogliono assolutamente ampliare l'istruzione, ma che vogliono conoscere fino dove possono contare sul Governo.

L'argomento è assai serio, perchè l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sa come i comuni generalmente sono in disagio di finanza, e come pronto deve venire il sussidio del Governo, specialmente ora che avremo l'assoluta necessità di ampliare le nostre scuole primarie in vista appunto dell'istruzione obbligatoria.

Io non faccio che domandare uno schiarimento in proposito all'onorevole ministro della pubblica istruzione, e sapere se egli veramente intenda di derogare il disposto di quella circolare, e in quali limiti, e ciò anche per norma dei comuni.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Antonibon ha esposto lo stato delle cose per modo che io non so davvero quale schiarimento domandi. Le cose sono perfettamente tali e quali egli le disse. Piuttosto l'onorevole Antonibon può desiderare di sapere per quali motivi la Commissione deputata alla ripartizione dei sussidi alla istruzione primaria e popolare, sia venuta, dopo un anno di prova, a proporre di ritornare allo antico sistema del sussidio, rimettendo in disparte il nuovo sistema del sussidio-prestito che era stato introdotto.

E a buona ragione chiamo antico il sistema del sussidio, e nuovo soltanto quello del prestito; perocchè il sussidio nasce dalla legge; si è sempre dato.

Avvenne poi, sotto il Ministero del mio predecessore che con la intenzione di spingere sempre più i comuni a fabbricare scuole, si promettesse loro il sussidio ed il prestito; il che vuol dire che una parte della somma si regalasse, e un'altra, in proporzioni diverse secondo regole e gradazioni stabilite, s'imprestasse ad un interesse minimo, e ad una scadenza breve; interesse e scadenza regolata pure e graduata, giusta locali circostanze.

Io chiamerò più sotto per un momento l'attenzione della Camera sulla questione, se certi comuni poveri, dovendo entro cinque anni o poco più restituire l'imprestito, siano messi in una condizione più o meno favorevole.

Ma vediamo prima quale fu il risultato della circolare 1° luglio 1875.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

Eccolo :

Come tosto, nel marzo del 1876, io presi il portafoglio del Ministero della pubblica istruzione, ed intervenni alla seduta che appunto teneva la Commissione pei sussidi, subito, cioè pochissimi mesi dopo la introduzione del sistema del prestito, mi si disse; assolutamente non può camminare. Ora volete voi saperne le ragioni?

Noi avevamo stanziato un fondo di 1,597,000 lire, tenendo conto di una restituzione. Questo fondo si riparte per dodici articoli di un medesimo capitolo che era una volta il 29 e diventò adesso il 25 del bilancio e serve appunto a dodici diversi servizi; alcuni di grande momento come quelli che riguardano il sussidio ai maestri delle scuole serali e festive; e appunto per l'importanza dell'aiuto che si deve dare a queste scuole portano via la somma rispettabilissima di seicentomila lire e forse più. Quanto ai casamenti scolastici erano iscritte lire 260,000; e certamente sino a tanto che Camera e Ministero non credano potere essere in condizione di aumentare d'assai questo fondo, su per giù la somma stanziata a tale scopo non potrà crescere di molto.

Intanto che cosa è avvenuto? Che 254 comuni ricorressero subito al Ministero per il prestito e il sussidio insieme.

In numero di 254 erano al tempo che la Commissione scriveva al ministro queste lettere che ho sott'occhio, le quali sono appunto del 29 novembre e 1° dicembre; ma si accrebbero in seguito di altri 22.

Ma è oramai un anno che si dichiara come di prestiti il Governo non ne può più fare.

E sapete voi quanti furono i comuni i quali poterono ottenere ciò che la circolare prometteva? 19 soli sopra 276 postulanti. E in 19 soli, nella grande quantità dei comuni italiani i quali hanno bisogno di essere aiutati, si portarono via tutta quanta la somma di 260,000 lire. Di più, ho trovato promesse per sette altri comuni; e come erano impegni presi ho dovuto farvi fronte coi sussidi dell'anno corrente; e questi sette comuni mi hanno tolta la somma di lire 97,153 e 23 centesimi, cosicchè vede la Camera che, su per giù, appena 19 comuni si sussidierebbero con una somma annuale di quella entità e natura.

Lascio adunque il merito della forma, lascio la difficoltà, anzi la impossibilità pei comuni piccoli e di piccola fortuna di anticipare nulla di proprio. Ma egli è qui che io vi domando: si trovano poi, entro quattro o cinque anni in condizione di restituire l'imprestito? Io ne dubito assai; e tuttavia dubito anche più dell'impressione che questi comuni pro-

vano quando sono obbligati ad iscriverne sul bilancio una somma annuale grossa; e mi nasce il timore, pur troppo giustificato, che i suoi effetti siano per riversarsi sullo stipendio del maestro. Del resto, non credo sia adesso il caso di entrare in questa discussione; e la metto in disparte per ritornare al racconto dei fatti.

La Commissione non potè a meno di preoccuparsi di questa cosa, e scrisse al ministro la lettera seguente:

« Nelle adunanze del 1° novembre e 1° dicembre la Commissione deputata allo spartimento dei sussidi si accinse a riesaminare le norme che erano state proposte dalla Commissione precedente. Dopo di aver introdotto alcune piccole modificazioni all'articolo 4 e all'articolo 7 sulle biblioteche popolari circolanti, pose la sua attenzione sull'articolo 6, Edifici scolastici, e con voto unanime deliberò di pregare l'E. V. a voler abbandonare il sistema del prestito e delle anticipazioni offerte ai comuni colla circolare 1° luglio 1875, n° 441, avendo l'esperienza dimostrato non potersi più a lungo mantenere. Difatti delle moltissime domande di sussidi e prestiti finora pervenute (254), solo 19 poterono essere soddisfatte nel passato anno colla somma di 260,000 lire, destinate in bilancio pei fabbricati scolastici.

Se tutti si fossero dovuti aiutare, la somma occorrente salirebbe a lire 4,186,184 e 52 centesimi. In conseguenza di ciò converrà ritornare all'antico sistema dal solo sussidio.

Dunque, onorevole Antonibon, non è alcun pentimento, non è alcun cambiamento di disegno; non è che si sia giudicato non necessario favorire l'istituzione delle scuole; è una di quelle necessità prevalenti più forti, la quale fa sentire alla Camera medesima, che, se io per questo capitolo pure ottenessi dal mio collega delle finanze, e venissi a domandare alla Camera 4 milioni all'anno, la Camera, ricordando forse la questione cartacea, probabilmente me li rifiuterebbe. Ma vi è un'altra osservazione.

Il sistema del sussidio va anche guardato sotto un altro aspetto.

Obbligare individui e corpi morali a far essi qualche sforzo, mi pare molto più prudente che non mostrare le cose troppo facili al principio, mentre vi sono le difficoltà che vengono dappoi.

Il sistema dei prestiti è semplicissimo: si tratta di domandare e di ottenere; ma anche si tratta all'indomani di restituire; e coloro che si trovano poveri a principio, non credo che sian diventati ricchi dappoi con questo prestito che si spende tutto.

Dunque noi abbiamo ora un inconveniente. Im-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

perocchè, giovi ricordare come, mentre da una parte si sussidiano 19 comuni, ce ne restano altri in numero di gran lunga maggiore, i quali non possono ricevere dal Ministero nemmeno una dimostrazione di buona volontà.

Toglietemi il prestito e, per lo meno, i comuni sussidiati si triplicano; ed allora il paese sente che riceve dei sussidi, che ottiene un incoraggiamento; il quale non è poi tanto raro, ma si ripartisce e si dissemina sulla vasta superficie del regno, per guisa da essere avvertito; e quindi questi comuni medesimi potranno facilmente introdurre miglioramenti nei loro edifici scolastici.

Intanto, l'onorevole Antonibon lo vede, la questione finanziaria è di tanta importanza, che proprio nessuna via di mezzo si potrebbe prendere, se non quella suggerita dalla Commissione. Quanto poi ai limiti del sussidio, si sta per lo appunto studiando, se per qualche comune il quale si trovi nella assoluta impossibilità di provvedere, non possa fare qualche cosa il Ministero. Ma la questione del mantenimento della circolare, per tutte le ragioni che ho detto, parmi chiaro e provato debba essere messa in disparte.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonibon ha facoltà di parlare.

ANTONIBON. Mi basta stabilire che io non ho mai dubitato delle buone intenzioni dell'onorevole ministro, di dare un largo sviluppo all'istruzione pubblica: io ho molta fiducia in lui, come apprezzo moltissimo gli argomenti che egli mi ha adottati. Vuol dire che i calcoli del precedente ministro erano illusori e sbagliati. Però mi permetto di raccomandare al ministro di ricordarsi che siamo in presenza di una grave legge, quale si è quella dell'istruzione obbligatoria; e rimetto alla sua intelligenza ed al suo senno di proporre, quando sarà opportuno, i mezzi necessari onde i comuni possano sopperire alle spese nuove, e per ora sono soddisfatto.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

MORELLI SALVATORE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che, onorevole Morelli?

MORELLI SALVATORE. Ieri la Camera si degnò di approvare il disegno di legge, da me presentato, per ammettere le donne alla testimonianza degli atti pubblici e privati.

Assiduo, come sono sempre, alle tornate parlati, sono dolente di non essermi trovato nell'occasione solenne in cui per la prima volta, dopo tanti conati, veggo attecchire, sotto il mio modesto nome, una legge riguardante i diritti della donna. Però, prevedendo il caso, io aveva fatto una preghiera all'onorevole guardasigilli, ed era rimasto

d'accordo con lui che questo disegno di legge dovesse essere discusso dopo Pasqua, quando la sua salute fosse perfettamente ristabilita; laonde in conseguenza di ciò io era andato pei fatti miei.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, l'ordine del giorno si stabilisce dal presidente, d'accordo colla Camera.

MORELLI SALVATORE. L'onorevole presidente dice bene, ma io non ho torto quando riferisco la mia momentanea assenza alla malattia dell'onorevole guardasigilli, senza cui la legge non poteva discutersi.

In ogni modo, essa venne approvata, e ciò prova che nel Parlamento italiano la grande idea da me agitata ha oggi una forte maggioranza. Quindi ringrazio il presidente, il guardasigilli, i miei colleghi della Commissione e la Camera che mi resero l'alto onore di mettere la prima pietra di un sistema di riparazione alla più bella parte del genere umano, cui sono affidati dal genio della natura i destini delle nazioni. (*Conversazioni e movimenti*)

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di fare silenzio.

Il presidente del Consiglio e ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Signori, nell'adempire alla promessa di farvi oggi l'esposizione finanziaria, io debbo invocare la vostra benevolenza. Sofferente di salute, io non ho potuto compiere un lavoro di preparazione che mi soddisfacesse intieramente; io temo che questa circostanza influisca a rendere meno chiaro il discorso che sto per farvi. Essendo abituato a mantenere le mie promesse a qualunque costo, cercherò di fare del mio meglio; ma io confido che voi, o signori, mi sarete indulgenti. Non è lontano il giorno in cui verrà in questa Camera discusso il bilancio di definitiva previsione; voi avete fin d'ora d'innanzi a voi, e debbo presentarvi quest'oggi, alcuni importanti progetti di legge, che certo solleviranno discussioni gravi. In quelle circostanze riempirò le lacune che per avventura troverete nell'esposizione che sto per farvi.

Io presento alla Camera: la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1876; il bilancio di definitiva previsione per il 1877; un progetto di legge per l'approvazione delle maggiori spese in aggiunta ai residui 1876 e retro, iscritti nel bilancio definitivo per il 1877. Vi prego di rimandare questi due progetti di legge alla Commissione del bilancio.

Entro senz'altro, o signori, ad esporvi la tela del discorso che sto per farvi.

Quale era la situazione delle finanze al 1° gennaio 1876? Quale la troviamo al 1° gennaio 1877?

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

Quale posso presagirla alla fine dell'anno corrente, ossia al 1° gennaio 1878?

Questi tre punti del mio discorso sono in gran parte storia. Storia, di cui avrete gli elementi e le riprove nella situazione del Tesoro e nel progetto di legge che approva il bilancio definitivo di previsione che vi sarà oggi stesso distribuito.

Le previsioni sulla situazione della finanza, quale si troverà alla fine dell'anno corrente, contengono anche una parte induttiva, ma io non esito a dirvi, che il mantenere esattamente i presagi del ministro dipende intieramente dalla Camera.

Dopo questa parte della mia esposizione io dovrò soddisfare ad un altro obbligo, che mi venne ricordato forse troppo sovente e non sempre a proposito; cioè, dovrò esporre quale sia la politica finanziaria del Governo.

Infine, siccome la politica e la finanza non si chiudono nello spazio di un anno, sarà necessario che io vi dica quali sono i miei presentimenti sull'avvenire della finanza italiana.

Mi occuperò distintamente di questi diversi punti.

E, riguardo alla situazione finanziaria propriamente detta, mi atterrò al metodo suggeritomi dall'onorevole mio amico, il deputato Morana. Vedrò di procedere per inventari.

Quale era la nostra situazione finanziaria al 1° gennaio 1876?

Voi la trovate nei documenti che vi furono già distribuiti. Avete la situazione del Tesoro del 1875, avete il conto consuntivo dello stesso anno. L'uno vi fu da gran tempo distribuito dal mio antecessore; l'altro fu allestito dall'amministrazione attuale ed è già stato distribuito alla Camera. Tuttavia bisogna riassumerne le risultanze e, come dissi, compilare l'inventario. Mi spiace che l'inventario sarà incompleto.

Ho indicato già, in una delle precedenti sedute, che gli inventari fatti con tutta l'evidenza necessaria, secondo il concetto della nostra legge di contabilità, non cisono, o almeno non sono nè pubblicati, nè tenuti in corrente, nè messi a disposizione di tutti, come pur sarebbe necessario. Quindi io non posso soddisfare a questo, che sarebbe anche il mio desiderio, conforme a quello che fu precedentemente manifestato dall'onorevole Morana. Dirò solo qualche cifra.

Lo Stato possiede una certa quantità di stabili, ma la più grossa cifra è consacrata a pubblici servizi. Il valore d'inventario dei beni stabili fabbricati, adoperati a pubblici servizi, rileva a ben 475 milioni. Abbiamo dunque 47 volte e mezzo il palazzo delle finanze adoperato ad uso di uffici pubblici.

La somma che voi trovate iscritta nel bilancio

dello Stato, rappresenta questo valor capitale con un interesse minimo, poco più di dieci milioni, ma siccome un apprezzamento più o meno esatto che se ne faccia non influisce sul bilancio, così mi pare vi si possa passar sopra.

D'altri beni stabili non abbiamo che gli avanzi.

Dei beni immobili demaniali amministrati direttamente dal demanio, per quanto mi consta, e come risulterà da alcuni allegati che mi permetterò di unire a questa esposizione, non ce n'è da mettere in vendita se non per una somma di 20 milioni, di cui una gran parte sono beni già ademprivili della Sardegna.

Per la parte dei beni immobili passati al demanio la cui vendita è affidata alla società dei beni demaniali, v'è di libero, ad un dipresso, per un valore di 25 milioni; ma io credo che un'indagine un po' accurata ed una inchiesta che mi propongo di fare sull'uso, o a dir meglio, sull'abuso della proprietà fabbricata di spettanza dello Stato e occupata per pubblico servizio, potrebbe mettere a disposizione del demanio una somma di qualche maggior rilievo, ed aumentare questo piccolo avanzo della massa dei beni demaniali che furono alienati.

Resta un'importante proprietà demaniale: i canali, i quali costarono molto allo Stato, costarono troppo, e rendono mediocrementemente fino ad ora; però questo cespite d'entrata ha davanti a sè un migliore avvenire.

V'ha inoltre un residuo di beni ecclesiastici. Voi sapete che la liquidazione dell'Asse ecclesiastico si sta compiendo: pochi beni restano ancora da venderli, ma evvi un grosso credito pel residuo prezzo.

Ma noi abbiamo, come la Camera sa, in deposito presso la Banca Nazionale per 195 milioni di obbligazioni ecclesiastiche a garanzia del corso forzoso. Queste obbligazioni si vanno mano mano estinguendo; pertanto la sola notizia importante che posso dare in occasione di una esposizione finanziaria è questa: da un'indagine fatta risulta che l'operazione potrà compiersi, ed il prezzo dei beni da venderli, unitamente ai residui prezzi da riscuotersi, che, come sapete, si pagano in 18 anni, basterà a saldare questo debito.

Tale è l'inventario dei beni immobili che mi spiace non poter fare più completo.

A questi valori degli immobili si dovrebbe aggiungere il valore dei beni mobili che non sono portati in bilancio: ma di questo non sono in grado di darvi esatto conto.

Vengo a quella parte d'inventario che posso desumere dalle situazioni del tesoro.

Alla fine del 1875 si avevano le seguenti attività:

Crediti, iscritti in bilancio sotto la denominazione

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

di residui attivi, 185 milioni (Ometto le frazioni di milione).

Fondi di cassa, 133 milioni;

Altri crediti, o residui attivi, ma che hanno una propria e speciale denominazione, cioè crediti di tesoreria, 125 milioni.

Le attività iscritte o nel bilancio o nella situazione del Tesoro ammontavano adunque al 1° gennaio 1876 alla somma di 444 milioni.

Veniamo al passivo:

Debiti che in bilancio si scrivono colla vecchia denominazione di residui passivi: 238 milioni;

Per altri debiti che si chiamano di tesoreria, 395 milioni e rotti; totale 634 milioni;

Poi (non so se sia interamente esatta la denominazione di debito, ma se non è un vero debito, ci somiglia molto) ci sono 940 milioni di carta inconvertibile in circolazione. Tutto questo mi dà un totale di 1574 milioni, dai quali, dedotti i crediti ed il fondo di cassa in totale 444 milioni, risulta un debito di 1130 milioni. E dedotto l'ammontare dei biglietti a corso forzoso una deficienza che è quella che ordinariamente si riscontra nei nostri resoconti, di 190 milioni.

Ma non basta. Per sapere valutare le cifre, non bisogna leggerle come stanno stampate e registrate; bisogna pesarle. Dirò una parola più tecnica, bisogna distinguere il valore nominale dal valore reale.

Ora le cifre complessive da me annunziate si formano di cifre parziali, e fra queste ve ne hanno non poche che esprimono un valore nominale e non un valore reale.

Fra i crediti che figurano in bilancio sotto nome di residui attivi, l'onorevole Minghetti calcolava 42 milioni di somme inesigibili. Io noto che nei crediti di tesoreria c'è anche qualche cifra la cui esigibilità è contestabile od incerta.

Ve ne leggerò alcune: 46 milioni e seicento mila lire di credito verso la società delle ferrovie romane; 24 milioni e rotti di credito verso il Fondo per il culto. Quest'ultimo credito alla fine del 1876 erasi aumentato fino a 30 milioni. Eccovi due grosse somme che insieme, alla fine del 1876, ammontavano a 76 milioni certamente non disponibili. I 30 milioni che aveva di debito verso le finanze il Fondo per il culto poterono ai primi di quest'anno corrente essere diminuiti. La legge autorizza l'amministrazione del Fondo per il culto a contrarre debiti, e la finanza potè essere in parte rimborsata.

Ma vi hanno altri crediti mal sicuri. Tali quelli che figurano come deficienze dei tesorieri 3,670,000 lire; poi il credito verso la *Trinacria* 5 milioni, che alla fine del 1876 erasi ridotto a 4,443,000.

Spiegherò quel che valgano, nella situazione finanziaria, queste ed altre simili cifre, coll'esempio di questi 5 milioni che il Governo ha di credito verso la società della *Trinacria*.

In forza di una recente convenzione si è stabilito che questa somma di 5 milioni, o a dir meglio la somma residua, si pagherà in dieci anni coll'interesse del 3 per cento pendente mora. La somma capitale scompare dalle attività capitali, il disavanzo cresce d'una somma corrispondente, e invece avremo un pagamento rateato in dieci anni, cioè una annualità corrispondente al decimo del capitale che cogli interessi del 3 per cento figurerà nell'attivo dei dieci anni prossimi.

Così fra i residui attivi troverete indicata nella situazione del Tesoro la somma di 10 milioni, che sono iscritti in bilancio per assegnazioni corrispondenti agli introiti del fondo comune delle provincie meridionali. Anche questa somma cesserà d'essere iscritta fra le attività capitali e dovrà ripartirsi in tante annualità sopra diversi esercizi.

Il credito capitale dunque si convertirà in un'annualità infruttifera, o con un modico interesse.

Questi sono crediti che hanno un valore nominale, e ai quali bisognerebbe applicare un coefficiente di riduzione per determinarne il valore reale.

Io mi sono dimandato cosa valgono tutti i nostri crediti di tesoreria. Sarei contento che qualcheduno mi trovasse il coefficiente preciso di riduzione; ad ogni modo non si devono accettare come valori reali tutti questi valori nominali.

D'altra parte bisogna anche tener conto di un altro coefficiente. Fra i debiti che io ho annoverato ho compreso tutto l'ammontare dei biglietti a corso forzoso, cioè 940,000,000. Ora nel bilancio della spesa è stanziata una somma di 4,700,000 lire per pagare gli interessi di questa somma in ragione di 50 centesimi per cento al consorzio delle Banche. Poi il corso forzoso ci fa pagare un'altra somma, che è pure stanziata in bilancio, per l'aggio dell'oro, circa 10 milioni registrati nel bilancio della spesa.

Fra i debiti abbiamo i Buoni del Tesoro, e pel servizio degli interessi dovuti è stanziata la somma di 8,700,000 lire: un po' meno credo della media effettivamente pagata negli ultimi anni.

Abbiamo dunque una somma stanziata nel bilancio passivo di 23,400,000 lire, le quali, capitalizzate al corso attuale della rendita, rappresentano un capitale di 375,000,000 all'incirca.

Infatti, se noi volessimo, in luogo di questa annualità di 23 milioni e mezzo stanziare la stessa somma in aumento agli interessi del debito pubblico, il che non varierebbe i risultati finali del bi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

lancio, si verrebbe, col ricavo della rendita alienata, ad estinguere fino a 375 milioni l'ammontare dei nostri debiti che dianzi ho menzionato.

Bisogna dunque, nel determinare la situazione finanziaria, tener sempre presenti questi due coefficienti. L'uno di essi consiste nella differenza fra il valore nominale dei nostri crediti, quali figurano nel bilancio o nel conto del Tesoro e il minor valore reale: l'altro nelle cifre che ho indicato e che stanno nel bilancio annuale della spesa, le quali rappresentano già nel passivo del bilancio una parte del debito capitale che vi ho presentato.

Quali furono le previsioni per il bilancio del 1876?

Il mio onorevole predecessore presagiva per il 1876 un disavanzo di 9,130,000 lire e rotti. Aggiungeva alcune spese fuori bilancio per circa 4 milioni: accennava, non metteva in conto, una spesa di 3 milioni come conseguenza della convenzione di Basilea. Contava di ricavare i 25 milioni di spesa stanziata per le costruzioni ferroviarie mediante alienazione di due milioni di rendita: prevedeva possibile una maggiore spesa per maggiori somme occorrenti per le ferrovie calabro-sicule, ma non ne teneva conto.

Fatto il conto con queste aggiunte al disavanzo di nove milioni circa, e così portato a 15 milioni, e fatta la diminuzione di 25 milioni di spese per le ferrovie, l'onorevole mio antecessore otteneva un avanzo di 10 milioni. E faceva anche notare come il movimento dei capitali, cioè l'aumento o la diminuzione del patrimonio, presentava un avanzo di dieci milioni: il che aveva già dato occasione ad un nostro onorevole collega, l'onorevole Maurogò-nato, di affermare che, appunto perchè era migliorato il patrimonio nella somma di 10 milioni, e questo miglioramento avveniva quando il disavanzo sul bilancio di competenza non era che di 9 milioni, il pareggio oramai era un fatto compiuto.

Le mie previsioni furono alquanto diverse da quelle del mio onorevole antecessore.

Il disavanzo sul bilancio di competenza fu lo ridussi da 9,130,000 lire a 5,300,000. Non ho pensato di valermi del mezzo indicato dall'onorevole Minghetti per provvedere alle costruzioni ferroviarie, cioè per ricavare, con alienazione di rendita, la somma di 25 milioni; io ho lasciato integralmente quella somma a carico del bilancio della spesa. Ed invece fui obbligato a provvedere con alienazione di rendita ad una spesa già prevista anche nell'esposizione finanziaria dell'onorevole Minghetti, per la continuazione dei lavori delle ferrovie Calabro-Sicule; ed ebbi a sopportare tutte le conseguenze finanziarie della convenzione di Basilea.

Quali furono queste conseguenze? E quali furono gli altri cambiamenti che si dovettero di necessità

introdurre nel bilancio di definitiva previsione, quale era stato presentato dal mio egregio antecessore?

Conseguenza della convenzione di Basilea, fu la maggiore spesa iscritta nel bilancio del 1876 di 126 milioni; altre conseguenze inevitabili di impegni preesistenti, in parte già previsti dal mio antecessore, furono le maggiori spese iscritte nel bilancio dei lavori pubblici per 19,148,000 lire, a cui debbonsi aggiungere lire 500,000 per il servizio della rendita alienata per la continuazione dei lavori delle ferrovie Calabro-Sicule. Tenuto conto di altre spese fatte in esecuzione delle leggi vigenti, le maggiori spese aggiunte al bilancio del 1876 si elevarono alla somma d'oltre 146 milioni.

Abbiamo avuto però anche delle nuove entrate.

Naturalmente fattasi l'emissione della rendita o datasi in pagamento, come è convenuto, nella convenzione del riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, se ne portò in entrata il ricavo. Poi si è calcolata fra le attività dell'entrata, quantunque passi nei residui del bilancio *attivo*, la somma di 12 milioni che la società dell'Alta Italia ha convenuto di pagare allo Stato in forza dell'atto addizionale di Parigi. In tutto le maggiori entrate ammontano a 123 milioni.

Tenuto conto di queste maggiori spese e di queste nuove entrate, il bilancio di definitiva previsione, quale era stato presentato dall'onorevole Minghetti, dovette necessariamente presentare una deficienza di 27,400,000 lire. E siccome il disavanzo di tesoreria al primo gennaio 1876, compresi i 42 milioni di residui attivi classificati come inesigibili, ammontava a 232 milioni e mezzo, secondo le previsioni dell'onorevole Minghetti, sarebbe a fine d'anno ammontato a 245 milioni, e in seguito a questo aumento di spese che ho indicato alla Camera, fu, e doveva presagirsi, che, alla fine dell'esercizio, si sarebbe trovato un disavanzo di 260 milioni.

Invece, o signori, l'esercizio del 1876 si chiude con un disavanzo, calcolando, ben inteso, i residui, nel modo che ho detto, che si limita a 235 milioni. Il miglioramento ottenuto a fronte della previsione nell'esercizio del bilancio 1876, fu dunque di 24 milioni; i quali, quanto a 21,258,000 lire, derivano dalle economie fatte sulle competenze per 15 milioni, sui residui per 6 milioni.

E quanto agli altri tre milioni, questi dipendono da annullamenti di crediti, o residui attivi inesigibili. Ma il miglioramento ottenuto alla fine dell'esercizio, è, come ho detto, di 24,258,000 lire.

E così, rifacendo l'inventario alla fine del 1876, troviamo nell'attivo:

Residui attivi ossia crediti iscritti in bilancio 237 milioni;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

Crediti di tesoreria 140 milioni.

Noto che a questi crediti è da applicarsi il coefficiente d'incertezza o di inesigibilità come ho indicato al principio del mio discorso.

Fondo di cassa 140 milioni; totale 512 milioni.

Veniamo al passivo:

Debiti di tesoreria 440 milioni.

Residui passivi o debiti iscritti in bilancio 268 milioni.

Crediti inesigibili da 42 ridotti a 39 milioni, essendosene annullati per 3 milioni.

Abbiamo quindi il disavanzo, come ho annunziato più sopra, ridotto alla somma di 235 milioni.

Aggiungendo a queste cifre l'ammontare dei biglietti a corso inconvertibile avremo il confronto fra il disavanzo attuale e quello che ho precedentemente annunziato esistente al principio del 1876.

Prescindendo, per semplificazione, da quest'aggiunta, voi vedete che al 31 dicembre 1875 il disavanzo è stato di 232 milioni; fu preveduto per fine del 1876 dall'egregio mio antecessore nella somma di 245 milioni; era presunto, da chi ha l'onore di parlarvi, in 260 milioni; si trova invece ridotto a 235 milioni.

Cosicchè la situazione finanziaria, malgrado queste maggiori spese che gravarono il bilancio del 1876, non presenta altra variazione dalla fine del 1875 alla fine del 1876, che la lieve differenza di 3,228,000 lire, come potete riscontrarlo nella situazione del Tesoro.

Questa situazione, evidentemente buona, se tiensi conto delle spese maggiori sopravvenute è anche migliorata dai mutamenti avvenuti nello stato del patrimonio in confronto a quello che erasi previsto.

Inoltre nel bilancio del 1876 figura bensì l'annualità che si convenne di pagare alla società dell'Alta Italia in forza della convenzione di Basilea per oltre 15 milioni e mezzo, ma non figura l'annualità di lire 15,750,000 che la società dell'Alta Italia deve pagare allo Stato in forza dell'atto addizionale di Roma. Nel bilancio del 1877 stanno invece stanziati entrambe le annualità, nella somma di 33 milioni, che lo Stato deve pagare alla società dell'Alta Italia, come vi sta la somma che l'erario deve riscuotere come canone dell'esercizio, ma non fu stanziata la somma corrispondente al semestre di canone dovuto allo Stato pel 1876. Se avessimo riscosso questo semestre di canone dovutoci e lo si fosse messo in conto, come ne avevamo il diritto, avendo pagata una somma corrispondente nell'esercizio 1876, la situazione si sarebbe di altrettanto migliorata. Tanto più che voi vedrete dalla situazione del Tesoro, fra i debiti di tesoreria, figurare una somma di 11 milioni, che è l'ammontare di una parte di detto canone sta-

taci scontata prima della scadenza, ed imputata nel pagamento che abbiamo dovuto fare alla società dell'Alta Italia.

Tutto calcolato adunque, l'annata 1876 si chiuse con risultati soddisfacenti. Abbiamo veduto, è vero, per alcune delle principali imposte diminuito il prodotto, ma il complesso del bilancio, fatto conto del maggior reddito d'alcune imposte, del minor reddito d'altre, d'alcune spese che aumentarono, d'altre che diminuirono, la differenza in meno è solo di 8,981,000 lire, e questa differenza non ha influito sul risultato che ho avuto l'onore di esporvi.

Tra queste diminuzioni nel prodotto delle imposte, io mi permetterò di indicarne alcune, essendo necessario che la Camera ne conosca la causa. Credo dover dire qualche parola su questo argomento, anche per dissipare certe apprensioni sulle entrate e certe affermazioni della stampa intorno ai minori prodotti di alcune principali imposte. Vi è chi non ha mancato di far credere che fossero in diminuzione straordinaria ed allarmante.

Ci sono alcune imposte, signori, che hanno aumentato sensibilmente. La tassa sui fabbricati presenta pel 1876 un aumento di 883,000 lire, il quale si deve ad un'applicazione alquanto più diligente della legge.

La tassa di ricchezza mobile presenta un aumento di 4,655,000 lire nella parte riscossa per ruoli.

Il macino diede un maggior prodotto di lire 3,995,000.

E poichè parlo del macino, parlerò anche della voce che corre che quest'imposta sia in diminuzione.

Ho fatto verificare esattamente i conti delle cinque quindicine passate dal 1° gennaio in poi, e questi conti che stanno innanzi a me e furono fatti colla maggiore diligenza, danno ragione d'una diminuzione che è soltanto apparente.

La diminuzione si verifica in un solo compartimento, e dipende da sovracarichi eseguiti nel 1876, da rimborsi fatti nel 1877 e da minor consumo pel mese di febbraio. A conti fatti, anche per questo compartimento, in vece di una perdita si verifica un aumento. Il quale è per verità assai lieve, ma ciò dipende dalle condizioni politiche generali, che influirono nel movimento economico di alcune delle nostre provincie.

Vi è una perdita considerevole, in confronto alle riscossioni degli anni precedenti, negli introiti delle dogane. Questa diminuzione si verifica, com'è naturale, nei dazi d'importazione, e principalmente sopra alcune categorie. Per lo zucchero raffinato si ebbe un'importazione minore di 57,000 quintali, e

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

quindi una perdita di 1,678,000 lire. Per gli olii minerali rettificati in barili, un'importazione minore di 38,000 quintali, con una diminuzione nell'introito di 958,000 lire in confronto all'anno precedente. Vi sono altre diminuzioni, ma assai meno rilevanti di quelle che ho indicato.

Ora, il rincaro degli zuccheri è un fatto noto e generale, che ha avuto la sua influenza in tutta l'Europa. Pel maggior prezzo è diminuito alquanto il consumo e il prodotto delle dogane è scemato in proporzione. Ma già dalle ultime notizie questo stato di cose pare tenda a migliorare.

Vi è un altro cespite d'entrata, la tassa sugli affari, che, in confronto del 1875, ha presentato un minor reddito di circa cinque milioni, e dà in confronto della somma stanziata in bilancio, una diminuzione di quasi due milioni di lire. Ora, anche questa diminuzione ho ragione di credere non si ripeterà nell'anno corrente. La tassa sulle successioni, che nell'esercizio del 1876 aveva reso un minore prodotto di 2,906,000 lire, quest'anno sono persuaso che renderà non meno della somma stanziata in bilancio. La ragione della diminuzione...

Una voce a sinistra. Spera nel colera! (*Ilarità e movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di fare silenzio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho capito l'interruzione.

PRESIDENTE. Non dia ascolto alle interruzioni, continui, onorevole ministro.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. (*A bassa voce*) Hanno detto: spera nel colera.

MINISTRO PER LE FINANZE. No, non spero nel colera, onorevoli signori, faccio assegnamento sopra fatti che si sono già verificati.

Quest'anno si è liquidata la tassa di successione sopra una grossa eredità, per la quale vennero pagate, or sono pochi giorni, quasi 900,000 lire.

La diminuzione dell'anno passato si ebbe invece in alcune delle nostre principali città, specialmente a Milano, perchè nell'anno 1875 in quella città fu liquidata la tassa di successione per una somma più importante del solito, essendosi appunto liquidata sopra di quelle grosse successioni, ma rare, che aggiustano un po' le finanze. (*Ilarità*)

Anche la tassa di registro diede veramente una diminuzione in confronto alle riscossioni dell'anno precedente di 634,000 lire. Ma qui pure ho migliori speranze. Il primo bimestre dell'anno corrente ha già presentato un aumento di circa un milione, in confronto all'anno precedente; dimodochè io credo che le tasse sugli affari, massime dopo la riorganizzazione del loro assetto amministrativo, non presenteranno più quelle diminuzioni, che per un momento

hanno messo in apprensione coloro che si occupano del buon andamento delle nostre finanze.

Vi ha però fra queste tasse quella del bollo, la quale continua ad essere in diminuzione; il Governo farà studiare e studierà questo grave argomento. Forse questa diminuzione dipende anche da difetti della nostra legislazione; forse devesi attribuire al non avere l'amministrazione usata tutta la severità necessaria nel fare eseguire la legge.

Ad ogni modo nel loro complesso io sono persuaso che le tasse sugli affari non turberanno il nostro assetto finanziario colle loro diminuzioni.

Fra le diminuzioni ve n'è una che è del tutto apparente, ed è quella del lotto. I prodotti del lotto figurano con una diminuzione di 5 milioni e 40,000 lire; ma le vincite salgono ad una somma maggiore e quindi resta un beneficio a favore dello Stato. Anche in quest'anno, in questi primi mesi dell'anno, si presenta una diminuzione nella somma riscossa. Ma anche questa diminuzione non è del tutto effettiva, perchè abbiamo una estrazione di meno, e la perdita si limita ad un solo compartimento, sul quale il governo porterà tutta la sua attenzione.

Io confido che il lotto seguirà a dare gli stessi prodotti netti allo Stato. Questi prodotti sono in continuo aumento. Nel 1874 ammontarono a 28 milioni al netto di ricchezza mobile; nel 1875, a lire 29,500,000; nel 1876, a 30,689,000 di lire. Su di che, quando venga in discussione il bilancio, io darò, occorrendo, maggiori spiegazioni alla Camera.

Nell'anno passato, o signori, il servizio del Tesoro procedette regolarmente.

Sugli aggi dell'oro si fece una economia di circa 2 milioni. I Buoni del Tesoro si mantennero in una misura vicinissima alla media del triennio precedente; ed il servizio di cassa potè farsi per tutto l'anno senza la minima difficoltà, senza bisogno di ricorrere al mezzo, che era stato autorizzato dalla legge del bilancio, cioè senza prelevare in tutto o in parte, i 30 milioni di carta inconvertibile. E come potete vedere dalla situazione del Tesoro il fondo di cassa alla fine dell'esercizio è rimasto alquanto superiore a quello che esisteva al principio dell'anno.

E perchè, o signori, anche per la parte che riguarda le diverse categorie delle somme stanziate nel bilancio, non vi resti apprensione di sorta, io unirò a questa esposizione la consueta distinzione che si univa al bilancio di prima previsione, cioè la distinzione delle spese e delle entrate effettive, della trasformazione di capitali e delle partite di giro. La parte che riguarda la trasformazione di capitali presenta un vantaggio a favore del patrimonio di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

11,327,000 lire. Io mi permetterò di far stampare questo allegato unitamente all'esposizione che ho l'onore di fare, e ad alcuni prospetti comparativi che riguardano le situazioni del Tesoro degli anni precedenti.

Ora vengo al bilancio di definitiva previsione.

Per l'anno in corso il bilancio, o signori, pare a me che si presenti sotto migliori auspizi del bilancio dell'anno precedente.

Il bilancio di competenza dell'anno precedente, secondo il progetto dell'onorevole mio antecessore, si chiudeva con un disavanzo di 9,130,000 lire; rettificato da me, il bilancio di competenza del 1876, presentava ancora un disavanzo di 5,395,000 lire.

Il bilancio di definitiva previsione che ho avuto l'onore di deporre al banco della Presidenza si chiude invece con un avanzo di 11,995,000 lire, e, in cifra rotonda, dirò di 12 milioni. (*Bravo! — Movimenti*)

Pertanto, considerato nella parte più importante, cioè nella parte della competenza, il bilancio di definitiva previsione del 1877 migliora la posizione finanziaria, in confronto alle previsioni dell'onorevole Minghetti, di 21 milioni, ed in confronto di quella da me rettificata lo scorso anno, un miglioramento di oltre a 18 milioni.

Notate inoltre, o signori, che l'avanzo si riferisce intieramente alla parte ordinaria del bilancio, perchè le 11,995,000 lire si dividono in questo modo: le entrate ordinarie, superano le spese ordinarie di 12,498,000 lire; le spese straordinarie, in confronto alle entrate straordinarie, presentano un disavanzo di 573,000 lire; di guisa che il disavanzo è tutto intero sulla parte ordinaria del bilancio di competenza.

Anche nella parte che riguarda il movimento dei capitali, come vedrete dai documenti che saranno distribuiti, il miglioramento è considerevole. Le entrate effettive presentano sulle spese effettive un aumento di 32,574,000 di lire. Il miglioramento del patrimonio è rappresentato da 13,649,000 lire. Cosicchè possiamo affermare che col bilancio di definitiva previsione del 1877 abbiamo un avanzo sul bilancio di competenza di 11,925,000 lire; ed un accrescimento di patrimonio di 13,649,000. E secondo le consuete valutazioni, alle quali però non si deve dare un valore assoluto, ma che sogliono farsi alla Camera nell'occasione della esposizione finanziaria, il complessivo miglioramento che presenta il bilancio del 1877 sarebbe di circa 25 milioni. E la situazione finanziaria, quale l'ho esposta, non sarà alterata, se la Camera vorrà assecondare le proposte del Ministero, nemmeno alla fine dell'esercizio corrente, cioè al 1° gennaio 1878.

Coll'aiuto del bilancio che vi sarà distribuito, voi potete calcolare quale sarà la situazione finanziaria alla fine dell'anno in corso. Voi avete nell'attivo: Residui attivi, ossia crediti iscritti in bilancio, 257,635,372 80, entrate del bilancio di competenza 1,397,047,138 92, crediti di Tesoreria 140,503,576 08 fondo cassa 134,572,898 74; totale 1,909,758,986 54. Nel passivo trovate: Residui passivi o debiti iscritti in bilancio per 268,801,545 08, indi le spese iscritte in bilancio per la competenza del 1877 1,385,122,133 51, poi i debiti di Tesoreria per 440,689,577 28, in tutto 2,094,613,255 87; resta un disavanzo di 184,854,269 33. E dato che vogliate consentire alle spese fuori bilancio, già da me proposte coi progetti di legge presentati, spese che sono *sub judice*, perchè non hanno ancora ottenuto l'approvazione del Parlamento, dato che si venga ad esaurire intieramente questo avanzo che troviamo sul bilancio di competenza di circa 12 milioni e in cifra esatta di lire 11,925,005 41, alla fine dell'esercizio 1877 troverete questo risultato: il disavanzo sarà elevato a 196,779,278 58 e coll'aggiunta dei crediti inesigibili nella somma di 39 milioni, avrete il disavanzo di 235,779,274 58, cioè la stessa precisa deficienza finanziaria che voi trovate alla fine dell'anno passato. Cosicchè il risultato di questa mia analisi è il seguente: Il Parlamento ha dinanzi a sè un bilancio di definitiva previsione che dà un avanzo, nella parte di competenza dell'anno in corso, di circa 12 milioni. Ha dinanzi a sè diversi progetti di legge che riguardano spese che abbiamo chiamate in passato, e seguiranno a chiamarle, spese fuori bilancio; dato anche che colle spese fuori bilancio si esauriscano i 12 milioni che è l'avanzo del bilancio di competenza, la situazione finanziaria alla fine dell'anno 1877 non muterà nemmeno di un centesimo in confronto di quella che abbiamo trovata alla fine del 1876.

Se mi permettono, chiederei pochi minuti di riposo.

PRESIDENTE. Si riposi.

(*La seduta è sospesa per alcuni minuti — L'oratore si riposa.*)

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di continuare il suo discorso.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO PER LE FINANZE. Esponendovi il risultato che io presagisco dall'esercizio del bilancio del 1877 vi ho indicato nel bilancio di competenza un avanzo di circa 12 milioni; ed ho dichiarato che dentro questa cifra debbono comprendersi le spese fuori bilancio.

È necessario che io dichiaro nettamente alla Camera che io non crederei atto di buona amministrazione se, colle spese fuori bilancio, si sorpassasse in

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

una misura considerevole la somma da me indicata. Basterebbe un simile fatto, basterebbe mettere il piede sopra questo pericoloso pendio, perchè, ad anno finito, la situazione delle nostre finanze fosse deteriorata in confronto all'anno precedente. Questa dev'essere una massima la cui applicazione io debbo affidare alla saviezza della Camera: per mia parte, vi rimarrò inesorabilmente fedele.

Il servizio di cassa per l'anno in corso, di cui debbo anche farvi cenno, si compendia nelle seguenti cifre:

Le entrate che si presagiscono incassabili nell'anno sono calcolate nel bilancio di definitiva previsione nella somma di 1493 milioni; le spese, alle quali occorre autorizzare l'amministrazione, rilevano alla somma di 1594 milioni.

Adottata la norma consueta, la cui applicazione ha fatto buona prova in tutti gli esercizi precedenti, cioè che nelle somme da incassare si verifica una deficienza che di raro supera il 2 per cento, e che nelle somme a pagare si verifica d'ordinario un ritardo che corrisponde all'8 per cento; adottata, dico, questa massima, che venne, applicata precedentemente dai miei antecessori, ottengo i seguenti risultati: entrate, 1493 milioni; colla deduzione del 2 per cento restano 1463 milioni; spese, 1594 milioni; deduzione dell'8 per cento 128 milioni; rimane la spesa 1466 milioni. La differenza è di tre milioni, il che vuol dire che avendo al principio dell'esercizio un fondo di cassa di 134 milioni, rimarremo alla fine dell'anno con un fondo di cassa di 131 milioni, sufficiente ad assicurare il servizio di cassa. E quando anche occorresse qualche aumento non previsto nella spesa, siccome i Buoni del Tesoro sono calcolati nella cifra di soli 170 milioni, compresi i 46 milioni assegnati alla società delle ferrovie Romane; siccome diversi fra i crediti di tesoreria diventeranno esigibili, e voi troverete, per esempio, al principio di quest'anno un credito di tesoreria verso il Fondo per il culto di 30 milioni, credito che certo non si può consentire in siffatta misura; e d'altra parte troverete un debito di 11 milioni e rotti, anticipazione fattaci dalla casa Rothschild sul pagamento delle annualità che la Società dell'Alta Italia doveva allo Stato, il quale debito trovasi naturalmente compensato, fino a concorrenza, col canone del semestre scaduto e siccome abbiamo ancora un largo margine nelle anticipazioni domandabili alle Banche, perciò, o signori, possiamo essere tranquilli che il servizio di cassa può regolarmente compiersi, anche affrontando alcune spese non prevedibili di qualche considerazione, senza punto avere bisogno di ricorrere, nè in tutto, nè in parte alla emissione di nuova carta inconvertibile. Ed è perciò che que-

sta entrata straordinaria e pericolosa come fu esclusa, dal bilancio precedente, così viene eliminata dal bilancio dell'anno in corso.

Le spese fuori bilancio, di cui ho fatto parola, ammontano a quest'ora, calcolandole sui progetti di legge già presentati alla Camera, alla somma di 8,342,000 lire e queste spese si ripartono come segue:

Non indicherò uno per uno i progetti di legge; gli onorevoli miei colleghi li conoscono; dirò solo i diversi Ministeri cui le spese riguardano:

Ministero per l'istruzione pubblica 203,000 lire;

Ministero dell'interno, 174,000 lire;

Ministero dei lavori pubblici, 2,855,173 lire, in seguito alle convenzioni per le linee postali marittime;

Ministero della guerra, 5 milioni per la legge votata alcuni giorni sono;

Ministero della marina (tettoia a difesa del carbone) 110, mila lire.

Ma, o signori, bisogna a queste spese aggiungerne altre, dalle quali il Governo non può assolutamente prescindere.

Bisogna aggiungere anzitutto la spesa che conseguirà dall'applicazione della legge sulla istruzione obbligatoria. In secondo luogo il Ministero dovrà presentarvi un progetto di legge per soddisfare ad un debito sacro che il paese ha verso l'Augusta Famiglia regnante. (*Movimento*) E dovrà anche presentarvi qualche disegno di legge per sopperire a nuove spese ferroviarie, che non possono iscriversi fin da ora, in somme fisse, nel bilancio dello Stato.

Cosicchè, o signori, anche tenuto conto del corso forzoso, del grosso disavanzo di tesoreria, del disavanzo risultante dai crediti inesigibili, io non esito ad affermare che se teniamo conto di tutti i coefficienti da me indicati, e specialmente di quella somma, che sta iscritta nel bilancio passivo, di 23 milioni e mezzo, e che rappresenta un'attività di 375 milioni, noi dobbiamo concludere che la situazione delle nostre finanze è buona, e che dipenderà interamente dalla nostra prudenza il farla sempre migliore.

Ora io debbo intrattenervi, o signori, di alcuni argomenti tanto strettamente connessi al bilancio, che non è possibile tacerne e sottrarli alla discussione del Parlamento in occasione della esposizione finanziaria.

Noi dobbiamo provvedere all'esecuzione completa della convenzione di Basilea; al compimento delle ferrovie calabro-sicule; è d'uopo che si eseguisca l'articolo 4 della legge, con cui la convenzione di Basilea fu approvata; infine, bisogna pensare alle nuove costruzioni ferroviarie, per le quali

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

il Ministero ha preso impegni morali, egualmente validi, o signori, degli impegni legali, una volta impegnata colle popolazioni la parola e la lealtà del Governo.

Veniamo alle conseguenze della convenzione di Basilea, o, dirò meglio, alla liquidazione dei conti fra la società dell'Alta Italia e lo Stato.

La liquidazione da gran tempo cominciata fu condotta a buon punto, ma non è ancora compiuta; ed io non credo di presentare alla Camera una previsione, la quale potrebbe, in troppo larghe proporzioni, essermi contraddetta dai fatti.

Tuttavia posso dire che, in forza della convenzione di Basilea, noi abbiamo già pagato o provvisto col bilancio al pagamento di 90 milioni. La rendita occorrente fu iscritta per un semestre nell'anno passato, e per l'annata intiera nel bilancio dell'anno corrente. Abbiamo assunto di pagare, per obbligo derivatoci dalla convenzione, alla Cassa di risparmio di Milano, la somma di 20 milioni; una parte di questa somma, cioè 4 milioni, fu pagata nel 1876, un'altra parte, cioè 32,000 lire, è stanziata nel bilancio 1877. La restante somma dovuta, in parte non dovrà essere pagata che al finire dell'esercizio provvisorio assunto dalla società, ed è per quanto riguarda gli approvvigionamenti. Del resto è prestabilito che il pagamento si faccia in rendita dello Stato ad un corso determinato, quindi sul bilancio non può cadere che l'interesse della rendita che dovrà essere consegnata a prezzo definito, salvo, se ben ricordo, la parte degli approvvigionamenti che ho ricordato. Così mi pare di poter concludere, che qualunque sieno per essere queste liquidazioni, non potranno portare un grave sconcerto dell'assetto del nostro bilancio.

Abbiamo poi le costruzioni ferroviarie che s'eseguiscono dalla società dell'Alta Italia per conto dello Stato, le quali, come sapete, sono: la linea di Como-Chiasso, quella di Treviglio-Coccaglio, la linea importantissima della Pontebba, alcune altre minori, ed i rifacimenti e lavori straordinari.

Per tutti questi lavori deve aver luogo una liquidazione di cui il Governo non ha potuto occuparsi finora, perchè le società ferroviarie, e quella dell'Alta Italia fra esse, non hanno ancora chiuso il loro bilancio. Tuttavia debbo ricordare che per far fronte alle spese che ho enumerate, abbiamo stanziato nel bilancio del 1876 la somma di 9,690,000 lire, che rimane tutta intiera fra i residui passivi, e nel bilancio del 1877 la somma di 22,800,000 lire, che resta a disposizione del Governo nel bilancio della spesa. Quindi per fare fronte a queste spese abbiamo già stanziato nei bilanci la somma di lire 32,490,000, e così non siamo impreparati.

Quanto alle ferrovie calabro-sicule, abbiamo portato nel bilancio di definitiva previsione di quest'anno la somma autorizzata colla legge del bilancio di prima previsione, cioè 20 milioni che fu aggiunta ai residui. Temo però che questa somma sia insufficiente, ed il mio timore nasce da ciò, che, nell'anno scorso si sono pagati 32 milioni e nel bilancio di quest'anno non ne restano iscritti che 28. Su questo punto io non esito a dichiarare che, a questa spesa, non potrei sopperire colle risorse ordinarie del bilancio.

Trattandosi di spesa produttiva, credo che non abbandoneremo il metodo, da usarsi, s'intende, con molta prudenza, di ricorrere ad alienazioni di rendita. Ripeto, di questa entrata bisogna usare in proporzioni modeste da non portare turbamento nè alle condizioni del credito, nè al bilancio dello Stato. Ma certo nemmeno questa spesa potrà turbare l'assetto del bilancio.

Mi sono fatto debito, o signori, di studiare una difficile questione.

La Camera colla legge votata l'anno scorso ha stabilito che, delle linee ferroviarie riscattate, debba essere concesso l'esercizio all'industria privata. Come si procederà nell'assetto delle reti delle nostre ferrovie? Come sarà riordinato il servizio ferroviario dei trasporti? Quali saranno le conseguenze finanziarie di questo fatto una volta compiuto? Su questo punto delle conseguenze finanziarie dei riscatti, e dell'appalto dell'esercizio delle ferrovie, ho più specialmente fermata la mia attenzione.

Finora, per una sciagura che ha afflitto l'Italia, non è stato possibile condurre a conclusione un contratto di concessione dell'esercizio delle nostre ferrovie. Il Governo spera tuttavia di poter stipulare questi contratti e presentarli in questa Sessione alla Camera, prima che essa si aggiorni.

Quanto alle conseguenze finanziarie di questo gran fatto economico, del riordinamento della nostra industria dei trasporti sulle ferrovie, non oserei avventurare un giudizio positivo e pronunziare delle cifre.

Però se teniamo conto dell'importante somma iscritta nel bilancio della spesa per le garanzie alle società ferroviarie, somma che verrebbe cancellata, e dall'altra parte dei nuovi oneri permanenti, che verranno a cadere sul bilancio dello Stato, io confido, o signori, che nemmeno il compimento di questo fatto varrà a turbare l'equilibrio dei nostri bilanci, come l'abbiamo ottenuto nell'esercizio corrente, o almeno, non porterà un aggravio tale, che possa avere una influenza sulle condizioni delle nostre finanze.

Vengo alle nuove costruzioni ferroviarie, e do il

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

primo posto alle ferrovie della Sardegna. (*Sensazione*)

Prima però di parlare delle ferrovie della Sardegna, debbo dire che, parlando degli oneri possibili (*possibili* è una parola che si può pronunziare senza esitazione), io debbo farvi un'osservazione che aveva dimenticata.

Il mio onorevole antecessore aveva presentato alla Camera, nella tornata del 16 marzo 1876, un progetto di legge, il quale aveva per iscopo di ripartire i proventi delle cedole arretrate delle obbligazioni romane convertite. Si stanziavano questi proventi in un capitolo del bilancio dell'entrata, e se ne divideva il complessivo ammontare sopra diversi esercizi. Nel nuovo capitolo si stanziava questa entrata straordinaria allo scopo di far fronte al pagamento delle obbligazioni ecclesiastiche di prima emissione, di prossima scadenza.

A quell'epoca la somma era minore; attualmente il riscatto di queste obbligazioni, che si è fatto in forza della legge 2 luglio e 23 giugno 1875, prorogate poi con altra legge del 3 giugno 1876, il provento utile che potrebbe iscriversi nel bilancio dell'entrata, senza che vi corrisponda alcuna somma nel bilancio della spesa, rileva alla somma di lire 21,564,170.

Io non credo conveniente d'iscrivere questa somma nel nostro bilancio dell'entrata, e, appunto per l'incertezza inevitabile in affare di tanta mole e di così grande importanza, come sarà il riordinamento di tutta la rete ferroviaria italiana e la concessione dell'esercizio ad alcune società industriali, appunto in vista della possibilità di aggravii che non posso oggi con precisione misurare, io mi permetterò di non iscrivere nel bilancio nemmeno questa somma, e di considerarla come un fondo di riserva. Volesse Dio che fosse sufficiente!

Vengo adesso alle ferrovie della Sardegna.

Il Governo ha aperte delle trattative con l'attuale società concessionaria e desidera di venire ad un accordo, che permetta alla società concessionaria di continuare l'esercizio e la costruzione delle linee del secondo periodo. Un accordo fra la società ed il Governo non è stato finora possibile; ma non sono perdute le speranze. È già fissato un convegno, e spero che la società troverà ragionevoli le proposte del Governo, le quali si fondano sul voto e sui lavori dei propri uffici tecnici. Speriamo dunque di venire ad una combinazione con la società; ma io dichiaro apertamente che se non sarà possibile di accordarsi con l'attuale società concessionaria sia sulla costruzione delle nuove linee che sulle varie questioni vertenti, per queste ci rimetteremo ai tribunali; e per soddisfare l'impegno preso, il Governo presen-

terà una legge per essere autorizzato ad eseguire, occorrendo, le linee del secondo periodo per conto dello Stato.

Quanto alla costruzione delle altre ferrovie, il Governo ha intenzione di presentare un progetto di legge nella corrente Sessione.

Iscrivere tutte le somme per le nuove costruzioni ferroviarie che sono in progetto, e sono vivamente desiderate, e che anzi, in gran parte sono una necessità economica, iscrivere, dico, tutte le somme occorrenti nel bilancio, senza trovare un mezzo diverso per provvedere alla spesa, sia con garanzia di prodotto o di reddito alle società costruttrici, nel qual caso l'aggravio figurerebbe in forma di annualità nel bilancio della spesa al capitolo delle garanzie, sia con una alienazione di rendita, nel quale caso figurerebbe con un maggiore interesse in aumento delle somme iscritte pel servizio del nostro consolidato, iscrivere, dico, le somme integralmente nel bilancio, come provvedimento normale, senza procurarsi un'entrata, o trovare un mezzo di far fronte a questa spesa, signori, non è possibile.

Peraltro bisogna stabilire un limite alla spesa che deve farsi; e questo limite io non esito a indicarlo.

Nel bilancio dello Stato, secondo i calcoli che ho fatto, si può stanziare annualmente una somma di 50 a 60 milioni per costruzioni ferroviarie. In questa misura, io credo, che la finanza possa sopportarne il peso; andando più oltre, si eccederebbe, e la finanza ne rimarrebbe scompigliata.

Se tenete conto di queste previsioni che parranno esagerate ad alcuni, meno che sufficienti ad altri, e se volete considerare che i corpi morali interessati alla costruzione delle nuove ferrovie devono assumersi una parte della spesa, e una parte importante, voi vedrete che coi fondi stanziati in bilancio, accresciuti di quelli che debbono rimanere a carico dei corpi morali, la nostra rete ferroviaria potrà estendersi e completarsi rapidamente.

Ed a proposito dei corpi morali, una prova di quanto valga il loro concorso ci fu offerta dal comune e dalla provincia di Venezia.

La provincia ed il comune di Venezia non hanno esitato a sottoporsi a sacrifici abbastanza gravi, e, or sono pochi giorni, votarono una spesa di circa 6 milioni per concorrere nella costruzione delle linee desiderate.

E mi pare che questo sistema del duplice concorso nella spesa sia anche giusto: si assegni un fondo nel bilancio dello Stato, perchè le nuove ferrovie accrescono la ricchezza e la produzione nazionale; ma concorrano nelle spese altresì i corpi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

morali che sono essi pure, in modo speciale, interessati alla costruzione delle nuove ferrovie.

Vi è qualche grande linea a compiersi, la cui importanza eccezionale vuole che la spesa sia a carico dello Stato, e sta bene: ma queste linee sono già fissate nelle leggi esistenti, e vedremo se si dovrà aggiungerne alcuna nella legge che avremo l'onore di presentarvi.

La misura della spesa poi, affinchè nessuno si spaventi, è quale, presso a poco, si trova stanziata nel bilancio dell'anno in corso, nel quale stanno iscritti non meno di 57 milioni per spese di ferrovie.

Ma io mi avvedo di essere entrato senza volerlo nella politica finanziaria.

E qui debbo rispondere al quesito che ho sentito tante volte rintronarmi alle orecchie: qual'è la politica finanziaria che intende seguire il Governo? Quali sono le sue idee, i suoi principi, sul sistema tributario? Quali le sue previsioni sull'avvenire finanziario del paese?

Veramente le opinioni del Governo mi pare che dovrebbero essere conosciute. Le ho spiegate il 28 marzo quando dissi quelle parole, forse volgari, ma certamente precise e che hanno un significato sul quale non può cader dubbio: non una lira di meno nelle entrate dello Stato. Quelle parole le ho ripetute nel programma di Stradella, nel quale ho detto tutto quello che aveva da dire. Non esito quindi a dichiarare che le interpretazioni non conformi al significato letterale e grammaticale delle mie parole, non sono state mai, e non sono nel mio pensiero, ed io non le posso accettare.

A mio parere, la condizione delle nostre finanze è buona. Vero pareggio nel senso logico di questa parola, non l'abbiamo; ma il miglioramento del bilancio di competenza, in modo tanto sensibile, è un fatto importante, che quasi equivale al pareggio. Ed io per mia parte, finchè la fiducia vostra mi mantiene a questo posto, credo mio dovere rigoroso di difendere questa buona situazione e non consentire che sia in nessun modo danneggiata. (*Benone!*)

Ad ogni modo, queste idee finanziarie delle quali mi si chiede replicatamente la manifestazione io non dovrei ripeterle; pure ne farò una traduzione.

La traduzione del mio programma finanziario è questa:

Mantenere il pareggio se c'è, raggiungerlo se non c'è, e consolidarlo;

Nessuna permanente diminuzione delle entrate;

Trasformazione del nostro sistema tributario, da eseguirsi senza turbare l'assetto dei bilanci;

Provvedimenti per riuscire all'abolizione del corso forzoso;

Provvedimenti per aiutare lo sviluppo delle forze economiche del paese; (*Bravo!*)

Riordinamento, per quanto è possibile economico, semplice, intelligente delle pubbliche amministrazioni.

Eccovi tradotto il programma finanziario del Governo.

Quindi nessuno di voi, o signori, si meraviglierà se, per essere conseguente a queste idee che ho professato in passato e che professo al presente, io debbo resistere alla foga di chi mi chiede diminuzione di imposte da una parte, od a chi mi domanda, dall'altra, eccessive spese per opere pubbliche, o più costosi servizi pubblici, od aumento di stipendi, o che so io.

Io debbo stare nei limiti del programma che ho indicato; il bilancio non deve essere squilibrato.

Mi si dirà: con che metodo volete procedere per raggiungere questo vostro intento? In fin dei conti, mi sento a susurrare all'orecchio, la trasformazione del sistema tributario è la parte del lavoro legislativo che ha la più grande importanza politica e sociale, quando l'otterrete voi? E in qual modo arriverete voi ad ottenere questa che è la parte più sostanziale del vostro programma?

Ecco la mia risposta.

Io intendo di perequare, e rendere più fruttifere le imposte esistenti, per ottenere i mezzi di perequare tutti i nostri tributi nel loro complesso, riformando od escludendo dal nostro sistema tributario, quando sia possibile, quelli che sono meno conformi allo spirito delle nostre libere istituzioni. (*Benissimo!*)

Nel programma di Stradella, o signori, io aveva annunciato quattro leggi di cui una è già all'ordine del giorno, le altre sono presentate, e vi saranno fra pochi giorni distribuite. Se non lo furono, se non fu distribuita quella sulla ricchezza mobile, più delle altre desiderata, ciò avvenne per la copia dei documenti che ho voluto raccogliere e mettere sotto gli occhi della Camera, e per unirvi anche il lavoro della benemerita Commissione che mi ha aiutato nel compilarla. Queste diverse leggi da me indicate nel programma di Stradella corrispondono alle idee che ora vi ho esposto.

La legge sui fabbricati è una legge che non riforma l'imposta, non ne tocca le basi, non ne varia in nulla l'aliquota, ma consiste in una revisione della rendita imponibile, in un accertamento più giusto della rendita stessa, e non fa altro che eseguire una deliberazione della Camera.

L'aliquota, lo ripeto, non è toccata. Chi paga sul vero suo reddito, è sicuro che non pagherà di più. Ma per contro quelli che pagano molto meno di quanto

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

devono pagare, e quelli che non pagano punto e si sottraggono intieramente all'imposta, questi dovranno soggiacere alla sorte comune. Tant'è che voi avete veduto, per quello che ho avuto l'onore di dirvi, che nel 1876 si sono scoperti tanti contribuenti che sfuggivano alla imposta da aumentare l'imposta esistente di 883,000 lire, che non è una piccola somma.

Ora io non capisco come si possa esitare ad accettare una legge simile, la quale per sua natura non è altro che una perequazione, che dà al Governo i mezzi di rintracciare e sottomettere all'imposta, come è dovere di buona e giusta amministrazione, coloro che indebitamente vi sfuggono. È un contrabbando speciale che si impedisce.

Voce a destra. Bene!

MINISTRO PER LE FINANZE. Insomma è una legge di pura e rigorosa giustizia. Colla revisione otterremo che questa imposta renda di più di quello che rende adesso? Io me lo aspetto, grazie a Dio! E debbo aspettarlo. Se non facciamo pagare quelli che pagano poco, o pagano nulla, in che modo potremo alleggerire quelli che pagano troppo?

Veniamo all'altra legge, quella sulla tassa di ricchezza mobile.

La parte di questa legge che si percepisce per ritenuta è quasi una legge speciale. Essa in parte è diminuzione di stipendio bella e buona; in altra parte fu una diminuzione di sostanza. Ma ciò avviene per qualsiasi applicazione di nuova imposta sulla rendita. Ad ogni modo a quest'ora la liquidazione è finita.

C'è invece quella parte d'imposta che si percepisce e si liquida per ruoli e sugli altri redditi, in seguito ai giudizi amministrativi stabiliti dalla legge. Ora di questi redditi vi sono due speciali categorie che più difficilmente si accertano, che più sono esposti ai criteri discrezionali dei giudizi amministrativi e più facilmente possono sottrarsi alla tassa: sono i redditi industriali e professionali.

Io avrei un mondo di osservazioni da fare alla Camera sul regime di questa tassa. Ogni giorno, al ministro delle finanze salta agli occhi l'evidenza di questa verità: se tutti pagassero in proporzione dei redditi che hanno, o di quello che guadagnano, la tassa potrebbe essere grandemente diminuita.

L'onorevole Sella ha fatto un decreto, che io lodo, di cui anzi mi propongo di continuare l'esecuzione, relativo alle statistiche dei redditi colpiti dalla tassa. Quel lavoro disgraziatamente non ha avuto una sufficiente pubblicità: e non fu continuato forse per cagione della spesa. Ad ogni modo a qualche cosa ha giovato e certo il Governo può ritrarne molti utili insegnamenti.

Ora la legge che io ho presentato mira appunto a queste due categorie di redditi, e non fa che mitigare alcune disposizioni che hanno, a mio giudizio, una severità o inutile, o ingiusta. Poi esplica alcune delle disposizioni e dei principii che già si contengono nella legge vigente.

Nella legge attuale vi è questo difetto: chi ha solo 400 lire d'imponibile, cioè non ritrae dal suo lavoro professionale che una rendita netta di 640 lire, paga *ipso facto* circa 40 lire all'anno. E vi sono delle professioni modestissime a cui questa tassa riesce gravosissima.

Forse in conseguenza di questa gravezza colla quale si vengono a colpire questi redditi minori e minimi, nascono lamenti ed inconvenienti a cui molte volte ripugna ogni animo che abbia sensi di umanità. E certo di questi sensi d'umanità non sono privi gli amministratori della cosa pubblica, obbligati dolorosamente, per obbedire alle leggi, di procedere ad atti coattivi, contro professionisti che guadagnano di che vivere stentatamente.

Ora, il criterio adottato nella proposta del Ministero consiste nell'aggiungere alla diversificazione stabilita dalla legge, una nuova diversificazione per questi redditi minori. La legge attuale stabilisce che i redditi imponibili da 400 a 500 lire non siano tassati che colla diminuzione di 100 lire che forse rappresentano nella mente del legislatore, la quota alimentare ed esente.

Ora nel progetto di legge si esplica questo principio, e invece di diminuire di sole 100 lire queste minime rendite imponibili, le si diminuiscono di una somma maggiore, di 250 lire. Poi invece di arrestarsi alla detrazione di questa quota esente dai soli redditi da 400 a 500 lire, la detrazione la si applica in proporzioni decrescenti fino ai redditi di 800 lire e si ottiene questo effetto pratico: sopra 373,000 contribuenti per questa tassa, in forza del progetto di legge che ho presentato alla Camera, 271,000 contribuenti, cioè il 78 per cento del totale dei contribuenti per redditi industriali e professionali, vedranno diminuita l'imposta in una proporzione che varia dal 50 per cento per i redditi minimi, e il 12 1/2 per cento per i redditi superiori, cioè di 800 lire d'imponibile.

Io credo che questa mitigazione della tassa avrà utili conseguenze. La tassa potrà estendersi perchè non ci sarà una grande ripugnanza a pagare una ventina di lire all'anno; poi la diminuzione della tassa diminuirà lo stimolo a sottrarsene.

Poi, anche nelle Commissioni che giudicano dell'imponibile, vi sarà meno riluttanza a classificare un reddito il quale non costringe a pagare che una modica tassa. Poi avremo meno atti odiosi e meno

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

quote inesigibili, cioè saranno tolte in parte dal bilancio quelle cifre che, pur troppo, vi abbondano, le quali stanno nelle entrate così per farvi una comparsa, ma trovano poi nel bilancio della spesa l'equivalente, cosicchè sono effettivamente pure e semplici partite di giro.

L'altra disposizione importante che caratterizza questo progetto di legge è la compartecipazione ai prodotti della tassa, data, in modica misura, ai comuni.

Veramente, toccando della finanza dei comuni, dovrei dire molte cose alla Camera. Il problema finanziario, esaminato solamente nell'interesse dell'erario, non conduce ad una soluzione completa e soddisfacente. La massima parte dei contribuenti fa i suoi conti sulle tasse nel loro complesso e non distingue facilmente a quali bisogni siano destinate. Bisogna provvedere all'assetto delle finanze dei comuni e delle provincie. Questa compartecipazione, o signori, è un primo provvedimento che esprime il desiderio e la risoluzione di meglio ordinare le finanze delle nostre amministrazioni comunali.

Il terzo progetto di legge riguarda il macinato; il quarto riguarda il riordinamento dell'imposta sui terreni.

Io mi avvedo che se volessi porgervi tutte le spiegazioni necessarie sopra ciascuno di questi progetti di legge, dovrei diffondermi troppo lungamente: vedrò dunque di essere, quanto mi è possibile, conciso.

Sul macino ho già spiegato qual è il pensiero del Governo. La legge che è presentata risponde essa pure al concetto dominante di tutti i provvedimenti finanziari dell'attuale amministrazione: *perequare* l'imposta, renderla cioè più equamente ripartita fra i contribuenti e quindi più sopportabile. Praticamente il progetto che vi è proposto toglie alcune durezza della legge attuale, la rende più mite, meno molesta, prepara l'applicazione di un congegno meccanico più esatto e tale da servire alla liquidazione diretta della tassa. Questo è lo scopo della legge. Dovrei dire che questa è una legge necessaria per arrivare un dì o l'altro (io vorrei che fosse presto) alla diminuzione dell'aliquota.

Quanto al riordinamento dell'imposta sui terreni, io ricorderò che la tassa fondiaria è il fondamento di tutte le nostre entrate e di tutto il sistema tributario: il suo assetto regolare ha una importanza enorme, o signori, perchè è la base dell'industria agricola, la più importante di tutte le nostre attività economiche, quella che ha aperto dinanzi a sé un campo di miglioramento e di espansione indefinito. Ed anche qui domina sempre lo stesso concetto:

perequare l'imposta, cominciando a perequarla nel comune. È un argomento lungamente studiato; non so da quanti anni si lavora intorno a questo progetto di legge. L'onorevole Sella mi ha fatto lavorare su di esso per sei lunghi mesi. Del resto, il progetto che ho presentato alla Camera non reca alcun beneficio diretto alle finanze dello Stato, e non c'è mutamento nell'aliquota.

Il progetto contiene una disposizione che forse può allarmare: si può temere che la spesa sia eccessiva. No, o signori, la spesa necessaria pel riordinamento, col mezzo dei nuovi catasti parcellari, dell'imposta sui terreni, non importerà nemmeno una spesa troppo grave alle finanze comunali, e certo la spesa sarà compensata dai vantaggi. Nel caso in cui la spesa oltrepassi certi limiti, lo Stato verrà in aiuto dei comuni. Questi sono i concetti che informano il progetto di legge.

Dopo avere parlato di questa imposta, io debbo chiamare la vostra attenzione sopra un'imposta invisibile, impalpabile, che non ne ha il nome, che sfugge ad ogni classificazione, ma che colpisce tutti, in tutti i momenti della vita economica, che semina l'incertezza in tutte le transazioni, ed è un'atmosfera la quale avvolge tutto il movimento economico del paese, un'atmosfera mefitica che lo ammorba e con gli impedisce di acquistar lena, e di svolgersi con vigoroso e rapido movimento: voglio parlare del corso forzoso.

Il progetto di legge sul corso forzoso che ho promesso in una delle precedenti tornate, ho l'onore di presentarlo qui e di deporlo sul banco della Presidenza, d'accordo coll'onorevole mio collega il ministro di agricoltura e commercio. (*Bravo!*)

Il progetto di legge è informato a questi semplici criteri. (*Udite! udite!*)

Il primo criterio consiste nell'arrestare l'emissione dei nuovi biglietti a corso forzoso nel limite a cui è giunto al 1° gennaio 1876, di 940 milioni.

Quando vi è abbondanza di una cattiva merce in casa, la prima cosa a farsi è di vietare che ce n'entri dell'altra.

Il secondo criterio si è quello di stabilire un fondo di ammortamento dei biglietti a corso inconvertibile.

Il sistema dell'ammortamento per la rendita del debito pubblico, è stato giudicato inutile finchè se ne continua l'emissione. Finchè si vuole lasciare aperto, qualche volta spalancato, il Gran Libro, l'ammortamento non giova. Ma dato che ci fosse permesso, in un giorno dell'avvenire, di chiudere il Gran Libro, credo che il sistema dell'ammortamento sarebbe un provvedimento utile ed efficace. Io, a questo riguardo, non ho il menomo dubbio.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

Egli è perciò che, arrestato l'aumento dei biglietti a corso inconvertibile, credo che il primo provvedimento consista nello assegnare un fondo d'ammortamento.

Questo fondo d'ammortamento comincerà a figurare nel bilancio del 1878, che sarà presentato in settembre, e consisterà in una somma di 20 milioni. (*Movimento*) Se volete dare a questo fondo un'altra denominazione, chiamatelo un *fondo di riserva*. È una spesa annua che nel bilancio della spesa si aggiungerà a quei 10 milioni che paghiamo per l'aggio dell'oro, ed a quei 5 milioni circa che paghiamo al Consorzio delle Banche; questi fondi uniti insieme fanno una somma di 35 milioni.

Dai movimenti della Camera mi sembra di poter arguire che si crede omeopatico tale provvedimento. Lo ammetto; ma non mi limito a questo provvedimento, signori, poichè riconosco che da solo sarebbe insufficiente. Il movimento economico ed i bisogni della circolazione d'un paese non si mutano con leggi a giorno fisso; l'estinzione del corso forzoso non può quindi ottenersi senza l'aiuto e il riordinamento degli Istituti di credito, e, a questo fine, io e il mio onorevole amico il ministro di agricoltura e commercio stiamo studiando un progetto di legge da presentare alla Camera, e mi spiace di non poterlo presentare quest'oggi; ma, signori:

.... Non è puleggio di piccola barca
Che navigando va l'ardita prora;

non è un problema facile, o signori, che noi dobbiamo risolvere. Tuttavia il progetto di legge l'avremmo presentato, perchè gli studi sono abbastanza avanzati; ma il Governo ha creduto conveniente di procurare un accordo, per quanto è possibile, fra il Governo e i nostri principali Istituti di credito, i quali io confido vorranno associarsi al Governo, ed aiutarlo per ottenere l'intento desiderato.

Nè questi due mezzi, o signori, basteranno. Non basta il fondo di riserva o di ammortamento; occorre di poter disporre in un dato giorno, di un grosso capitale, oppure di avere un grosso pegno disponibile, il che vale, a un dipresso, la stessa cosa. Ora, come vi ho detto, il prezzo dei beni, ecclesiastici passati al Demanio, deve far fronte all'estinzione delle obbligazioni emesse, che sono depositate alla Banca nazionale e vincolate a garanzia dei biglietti a corso forzoso. Come ho detto, questa operazione di liquidazione si farà regolarmente; 195 milioni saranno estinti col prodotto dei beni ancora inventuti e con le rate, non ancora maturate, del prezzo di vendita. Unirò alla mia relazione un lavoro che ho fatto preparare su questa operazione delle liquidazioni dell'Asse ecclesiastico.

Restano i beni demaniali e le altre proprietà immobiliari dello Stato.

Ma questa risorsa è piccola, e d'altra parte io debbo dichiarare alla Camera che, siccome prevedo che il bilancio del 1878 non può essere molto diverso da quello dell'anno corrente, credo che convenga lasciare qualche risorsa straordinaria a disposizione del ministro delle finanze.

Invece, o signori, a me pare si possa trovare un capitale, di una certa importanza, nella conclusione dei contratti di esercizio delle nostre ferrovie.

Questa questione, o signori, fu lungamente studiata da me e dal mio egregio collega il ministro dei lavori pubblici. Noi crediamo che uno dei patti fondamentali della nuova concessione di esercizio debba essere questo, che le società esercenti debbano pagare (anche ratealmente) l'ammontare del materiale mobile. È un valore di circa 200 milioni in cifra tonda, e mi pare che i capitalisti e gli industriali, i quali vogliono dedicarsi a questo grosso affare, e impiegavi i loro capitali, avendo un pegno sicurissimo nelle loro mani, pienissima la sicurezza del pagamento dell'interesse e dell'estinzione, ed inoltre una fondata speranza d'una parte degli utili dell'esercizio, senza nessun pericolo di perdite, pare a me, che si mostreranno disposti a fornirci questo capitale a buon mercato. E questo capitale formerebbe parte di quello più importante che deve rimanere a disposizione della finanza per le estinzioni del corso forzoso.

Ma non basta ancora. D'accordo coi miei colleghi io vengo a proporre alla Camera un altro provvedimento. Io l'ho raccolto nel campo trincerato dell'onorevole Sella. (*Sensazione*) Seguitando, senza scrupoli, la massima: *je prends mon bien où je le trouve*, io deporrorò sul banco della Presidenza un progetto di legge (d'accordo, come dissi, con tutti i miei colleghi e più specialmente con l'egregio mio amico, il guardasigilli, che vi è più direttamente interessato), per la conversione dei beni immobili delle confraternite, degli economati e delle parrocchie. (*Approvazioni — Applausi*)

Dirò poche parole per spiegare in che consiste questo provvedimento.

I beni immobili delle confraternite, e dei benefici parrocchiali, a cui ho aggiunto i beni dell'economato, hanno una rendita che pei soli beni rurali oltrepassa i 13 milioni ed in totale oltrepassa i 14 milioni e mezzo.

Questi beni immobili, nel loro complesso, valutati sulle stesse basi quali risultano dall'alienazione degli altri beni ecclesiastici, cioè a un tanto di prezzo per ogni lira di rendita di manomorta ottenuto coll'alienazione, darebbero un capitale di oltre a 380

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

milioni. Si avranno a fare delle deduzioni; però io credo che, e per la natura di questi beni, e perchè ripartiti in tutte le parti dello Stato, e perchè è oggigiorno esaurita la vendita dei beni demaniali e dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, e il mercato verrà quindi ad essere utilmente occupato dai beni delle confraternite e dei benefici parrocchiali, le vendite si faranno ad ottimi prezzi. Il capitale da riceversene io lo valuto ben vicino a 300 milioni. Sarà un'operazione utile, fatta a tempo opportuno, e senza danno di nessuno.

Quanto al progetto di legge, esso non contiene nulla di fiscale; è un provvedimento economico-finanziario. Gli investiti godono di tutte le rendite accertate sulla base della tassa di manomorta; il maggior valore che si ottiene dalla vendita viene portato, fino ad un certo limite, a vantaggio del beneficio. Oltrepassato quel limite, per una metà va ad accrescere l'assegno dei parroci poveri col mezzo del Fondo per il culto, per l'altra metà è devoluto ai comuni, col vincolo però d'impiegare questi fondi a vantaggio dell'istruzione popolare. (*Applausi*)

Io non entrerò in ulteriori particolari intorno a questo progetto di legge. La finanza non ha che il vantaggio di procurarsi, con equo corrispettivo, un capitale destinato esclusivamente alla estinzione del corso forzoso. Ed è su questa base, o signori, e con gli altri mezzi da me indicati che io ed il mio onorevole collega il ministro d'agricoltura e commercio, affrontiamo questo arduo problema.

Ma qui sento sorgere le obiezioni: vi occorre, mi si dirà, il capitale che rappresenta il prezzo del materiale mobile delle ferrovie, delle quali volete e dovete appaltare l'esercizio: bisognerà stanziarne gli interessi nel bilancio o valutare una somma minore nell'utile netto che dall'esercizio deve ricavare lo Stato; per questa somma capitale che volete ritrarre dai beni delle parrocchie e delle confraternite, bisogna pure, se vorrete servirvene, stabilire uno stanziamento in bilancio per sopperire agli assegni in rendita pubblica, che dovete dare agli investiti, od ai possessori dei beni che si tratta di alienare.

Io non esito a consentire con coloro che non vegono alcuna speranza di abolire il corso forzoso, se non si arreca un reale miglioramento al bilancio.

Ma è forse impossibile migliorare il nostro bilancio ed ottenere tutti questi intenti, compreso quello dell'abolizione del corso forzoso, a cui ho fatto allusione nel mio discorso? Io credo, o signori, che è possibile migliorare le condizioni del bilancio e trovare nuovi cespiti d'entrata.

Io dichiaro alla Camera, e l'ho già fatto sentire in altra circostanza, che mi aspetto un vantaggio finan-

ziario importante, ed un più importante vantaggio economico, dalla rinnovazione dei trattati di commercio. I trattati di commercio vigenti sono, come sapete, tutti prossimi alla scadenza. Ma anche prima della scadenza e della rinnovazione dai trattati di commercio, e indipendentemente dalla loro rinnovazione, noi possiamo trovare una risorsa di qualche importanza nelle modificazioni che ci sono ancora consentite dai trattati, variando la tariffa delle voci libere dal vincolo convenzionale, ed usando di quella libertà nel regolare le tasse interne, che i trattati ci consentono.

Intorno ai trattati di commercio, signori, ho nulla da aggiungere, nulla da togliere alle dichiarazioni fatte, parlando ai miei elettori di Stradella. Le condizioni dell'industria nazionale sono abbastanza difficili e non vogliono essere peggiorate. Io sarò fedele alle dottrine economiche, lo dissi allora e lo dico anche adesso; ma trattandosi di convenzioni commerciali, sarò irremovibile nell'insistere sulla parità di trattamento e sulla reciprocità e parità dei compensi. (*Benissimo!*) Le trattative, che si sono passate o signori, finora non ci condussero ad alcuna conclusione; ma esse continueranno e spero che le potenze, colle quali dobbiamo rinnovare i trattati, terranno conto della equità e della moderazione delle nostre domande.

Certo per noi urge di venire ad una conclusione; ed è perciò che, se dovremo consentire ad una proroga, questa dovrà essere breve. E nel caso, che io veramente credo non solo improbabile ma impossibile, in cui nessun trattato si potesse concludere, noi ricorremmo ad altri provvedimenti e non esiteremmo a presentarli alla Camera. (*Applausi*)

A questo punto, signori, io devo dire che i lavori che riguardano questo importante argomento continuano tanto per parte mia, quanto dei miei colleghi degli affari esteri e dell'agricoltura e commercio. E mi piace ancora una volta, e qui d'innanzi a voi, attestare la mia riconoscenza ad un uomo, che mi è avversario politico e di cui ho parlato nel mio discorso di Stradella, all'onorevole Luzzatti, il cui aiuto cordiale e disinteressato non mi è mai mancato in questo importante argomento della rinnovazione dei nostri trattati di commercio.

Perciò, o signori, volendo fare fuoco, come dice il vecchio adagio, della nostra legna, il Governo ha deliberato di valersi delle facoltà che i trattati gli consentono, ed ho quindi l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge col quale viene stabilita, nell'interno del regno, una tassa di produzione e vengono modificate le tariffe doganali di alcune voci libere dal vincolo convenzionale.

Da questo progetto di legge, o signori, e spero

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

che la Camera, quando avrà esaminata la questione, approverà la mia proposta, mi aspetto una entrata di sedici milioni. (*Sensazione*)

SELLA. Su quali generi?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sulli zuccheri. Questa entrata, o signori, servirà a coprire i nuovi stanziamenti di cui vi ho parlato anche per l'anno prossimo, sul quale pesano impegni assai gravi senza che si prevedano maggiori entrate corrispondenti.

Non vi nascondo che dai negoziati pei nuovi trattati di commercio nutro fiducia di ottenere un'entrata ancora più importante di questa.

Questo provvedimento, o signori, avrà, non immediatamente, ma certo in un tempo non lontano, il merito di aprirci la via a quelle trasformazioni tributarie che sono sempre la parte essenzialissima del programma dell'attuale amministrazione.

Mi si dirà: questo non basta ancora; non vedete che le spese aumentano? Non vedete con che insistenza vi si domandano nuove ferrovie, porti, ponti, strade? D'altra parte, non vedete con che appassionata violenza vi si chiede o l'abolizione o la diminuzione di alcune delle più importanti entrate del bilancio?

Ed io a queste osservazioni generiche non ho che una sola risposta a fare. Io intendo di essere fedele al mio programma, e non cederò a nessuna sorta di pressioni; non mancherò al mio compito, che per me è un impegno d'onore, di non consentire che sia scompigliato il bilancio. (*Bene!*)

E poichè è d'uopo trasfondere nella Camera e nel paese il convincimento che non ci mancano i mezzi per provvedere all'importanza degli impegni che vogliamo assumere per riuscire al nostro intento, io mi permetterò di presentare alla Camera i risultati di uno studio fatto sinceramente, senza preoccupazione, senza fini preconcepi e da me intrapreso e continuato senza sapere nemmeno quale ne sarebbe stata l'ultima conclusione.

Da questo studio io ho potuto persuadermi che l'avvenire della finanza italiana non è poi tanto buio quanto è sembrato ad alcuni.

Veramente io mi risolvo con molta ripugnanza ad avventurare un esame sui bilanci degli anni non nati. Anch'io sono d'accordo con un mio ottimo amico, il senatore Saracco, che, in finanza, un quinquennio è un secolo: chi saprebbe prevedere quello che avverrà nel corso d'un quinquennio? Pure vi sono dei fatti prevedibili, prestabiliti, che devono verificarsi inevitabilmente dentro questo tempo, e di questi fatti possiamo tener conto.

Sono stato anche indotto a fare questo studio dalle gravi osservazioni del mio amico personale, l'onorevole Perazzi, il quale schierando in linea di

battaglia le sue cifre e analizzandole col suo ingegno sagace, e quasi obbligando i suoi stessi contraddittori ad ammettere le sue induzioni, a tutta prima, ha destato anche in me una certa apprensione. Ma poi riesaminando le cifre e riordinandole sotto un punto di vista, che mi pare ragionevole, ho creduto di potermi rassicurare.

Ascoltando il discorso dell'onorevole Perazzi, ho raccolto, fra le altre, una osservazione alla quale io debbo fare un commento.

L'onorevole Perazzi disse che il paese era preoccupato nel vedere iscritta nel bilancio di quest'anno la somma di 63,900,000 lire, tutta quanta ricavata o da alienazione di rendita, o aumentando i nostri debiti.

Io ho guardato il listino dell'onorevole Perazzi ed ho verificato che, meno per 5 milioni che rappresentano una serie di obbligazioni demaniali di cui dovetti valermi per far fronte ad una spesa della stessa entità, alla quale non potevasi altrimenti provvedere, volendo tenere in serbo quanto si è guadagnato nella conversione delle obbligazioni romane su cui faceva assegnamento l'onorevole Minghetti, meno quella somma, per la quale sarei responsabile d'aver proposta l'anticipata iscrizione in bilancio, iscrizione che del resto fu approvata dal Parlamento, per tutto il resto della somma indicata dall'onorevole Perazzi io non ne sono responsabile. Lo stanziamento è la conseguenza inevitabile di fatti che si sono compiuti prima che io assumessi il mio ufficio, o di leggi che obbligano il Ministero attuale, il quale non può esimersi dall'eseguirle.

Vediamo ora, o signori, quale si presenta l'avvenire delle nostre finanze, tenuto conto dei dati che io mi son fatto un dovere di raccogliere e che sottometto all'apprezzamento della Camera.

Comincio con alcune premesse.

Metto fuori di conto tutto quello che può ricavarci in aumento delle entrate dello Stato a cagione del naturale maggiore sviluppo delle imposte esistenti; io prendo le mosse e metto come caposaldo l'entrata e la spesa del bilancio attuale.

Delle imposte esistenti io non faccio assegnamento che sopra tre sole.

Dalla riforma delle tariffe doganali e dalla legge che ho presentato per una nuova tassa di produzione sugli zuccheri, che ho annunziata e che ho deposta sul banco della Presidenza, io, come ho detto, mi aspetto una maggiore entrata di 16 milioni.

Dalla revisione della tassa dei fabbricati, revisione i cui effetti utili non li avremo che pel 1879, attendo un aumento di 4 milioni sulla tassa attuale.

Conto poi sopra un notevole maggior prodotto dei tabacchi.

Non conto sull'aumento, che parmi non si possa evitare, nel consumo e nel prodotto del sale; 2 milioni all'anno. Non conto sull'aumento della ricchezza mobile, non sulla tassa degli affari, non sulla tassa sui trasporti delle ferrovie, non sull'aumento dei redditi ferroviari, che per una gran parte dovranno essere devoluti allo Stato. Nel mio conteggio tutto questo entra per nulla; io limito i miei computi alle tre tasse che ho indicato; cioè tariffe doganali, tassa sui fabbricati, tabacchi.

Non tengo conto nemmeno delle economie; ne abbiamo già fatte, e se ne possono fare ancora. (*Movimenti*)

E voi vedete che c'è pure una corrente che ci spinge a fare tutti gli sforzi per ottenere nuove ed importanti economie. Io non mancherò di studiare ogni modo per ottenerle, ma nei miei computi non ne tengo conto, meno quelle che saranno la conseguenza delle leggi già presentate alle Camere.

Io mi limito dunque a quelle sole che dipendono da queste leggi presentate, cioè quelle per la soppressione delle sotto-prefetture, dalla quale si può presagire una economia di 1,200,000 lire; e l'altra sulla libertà condizionata che può dare un risparmio di 800,000 lire. Le mie speranze le restringo nei più angusti confini, valutando le economie a due milioni e nulla più.

E siccome spero avere una maggiore entrata di 16 dalle tariffe doganali (spero, ben inteso, di averli a tempo debito), di 4 dalla tassa sui fabbricati, così metto in conto 22 milioni di vero ed effettivo miglioramento del bilancio. Ma notate che ci sono altre spese che cessano ed alcune altre entrate il cui aumento è fin d'ora non solo previsto ma certo, perchè dipendenti da contratti, e in parte prevedibili con una tale probabilità che equivale alla certezza contrattuale.

Fra le spese che cessano abbiamo i debiti redimibili. Io unirò alla mia esposizione il lavoro che ho fatto preparare sui debiti redimibili che si vanno estinguendo; ho pure fatto compilare un conto delle entrate e delle spese prevedibili per i futuri bilanci, come conseguenze della liquidazione dell'Asse ecclesiastico. Si è allestito un altro conticino per il prodotto che andrà annualmente decrescendo e che proviene dalla vendita dei beni demaniali che si fa direttamente dall'amministrazione. Finalmente ho qui un prospetto delle spese a farsi nei prossimi esercizi, già vincolati in forza delle leggi votate dal Parlamento. Fra queste spese le principali sono nei Ministeri della guerra e della marina e dei lavori pubblici.

Trattasi di somme abbastanza importanti che hanno preso già una prenotazione sui bilanci dell'av-

venire. Ho pure tenuto conto delle spese fuori bilancio contemplate dai progetti di legge già presentati alla Camera, o che sono da presentarsi dal Governo, sino al limite, da me indicato, di 12 milioni.

E adesso ecco, o signori, il risultato di questi computi, che, ripeto, debbono ritenersi largamente approssimativi.

E dico questo perchè non vorrei che le mie previsioni fossero valutate a rigore d'impegni formali e precisi tanto da mettere in accusa il ministro, se per avventura non si verificassero; è un lavoro induttivo, che io credo di tutta l'attenzione della Camera, e che mi è sembrato necessario per dimostrare che il piano finanziario del Ministero non trova ostacoli per gli impegni già presi nei bilanci futuri.

Ho già detto che io faccio assegnamento sopra una entrata di sedici milioni che debbono ricavarsi dalle tasse di produzione, e dalla modificazione della tariffa doganale. Aggiungo per 1869 quattro milioni, aumento delle tasse sui fabbricati, e due milioni di economie. In totale un miglioramento di 22 milioni.

Ora dai tabacchi avremo nel 1878 un maggiore introito di 5,455,000, lascio i rotti; nel 1879 19 milioni; nel 1880 12 milioni; nel 1881 14 milioni; nel 1882 15 milioni. E questi diversi miglioramenti in forza del contratto vigente colla Regia e sulle basi del progressivo aumento che si è verificato in passato. Vi è ben inteso, un grosso aumento che deriva dall'estensione del monopolio alla Sicilia: e poi nel 1879 il canone si aumenta notevolmente.

Infatti il canone attuale rileva a 79 milioni e mezzo, e nel 1879 sarà di 93 milioni e mezzo circa, con un aumento di circa 14 milioni: somma sulla quale si può fare sicuro assegnamento.

Veniamo ai debiti redimibili.

Pei debiti redimibili ho rettificato il conto della loro entità alle varie loro scadenze nel quinquennio prossimo, ed ottengo per risultato i seguenti miglioramenti, per la minore somma a pagarsi per questo titolo, nei bilanci seguenti:

Pel 1878 in meno lire 5,865,000 e rotti;

Pel 1879 lire 10,921,000, lascio i rotti;

Pel 1880 lire 14,217,000.

Pel 1881 lire 10,792,000.

In quest'ultimo anno si avrebbe una spesa maggiore per la scadenza del debito toscano; ma, siccome vi è la somma accumulata delle minori spese dei tre anni precedenti, ne viene sempre una diminuzione. Qui si arresta il quinquennio sul quale fece i suoi computi l'onorevole Perazzi; ma se avesse fatto

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

un passo di più, e fosse arrivato sino al 1882 avrebbe trovato una diminuzione della somma a pagarsi pei debiti redimibili di 37 milioni.

Il risultato complessivo dei miglioramenti che si otterrebbero pel nostro bilancio sarebbero questi. Avremmo nel 1878 un miglioramento di 29 milioni, nel 1879 52 milioni, nel 1880 58 milioni, nel 1881 47 milioni, nel 1882 74 milioni. Nell'anno 1882 dunque avremo una discreta libertà di azione; disgraziatamente è un po' lontano l'anno 1882!

D'altra parte, preso per base il bilancio di competenza tal quale vi è presentato, e ritenuti i vincoli dei bilanci futuri, quali risultano dalle leggi votate dal Parlamento, se confrontiamo le spese che vincolano i bilanci degli anni prossimi, nel loro totale ammontare con l'ammontare delle stesse spese iscritte nel bilancio del 1877, nel quale figurano per la somma di 53 milioni, troviamo che questa somma va decrescendo negli anni prossimi nel modo seguente:

Da 53 milioni, queste spese complessive discendono: nel 1878 a 52 milioni, nel 1879 a 32 milioni, nel 1880 a 29 milioni, nel 1881 a 29 milioni e mezzo, nel 1882 a 20 milioni.

Ed applicando ai vari bilanci che ho indicato i concetti da me sviluppati intorno all'annua spesa straordinaria per nuove costruzioni di ferrovie, tenuto conto di una più larga dotazione al bilancio dell'esercito e della marina, ma non compreso il fondo d'ammortamento dei biglietti a corso forzoso, ottengo i seguenti risultati approssimativi dei miglioramenti del bilancio. Nell'anno 1878 un miglioramento di 4 milioni, nel 1879 di 34 milioni, nel 1880 di 41 milioni, nel 1881 di 23 milioni, nel 1882 di 63 milioni.

Cifre queste, o signori, lo ripeto, solamente approssimative, che potranno essere rettifiche, che io presento come tema di studio e solamente per dimostrare alla Camera in qual modo ho cercato di formarmi una convinzione sulla possibilità non solo, ma sulla probabilità di effettuare il piano finanziario da me ideato.

Ad ogni modo, siccome queste mie induzioni sono accompagnate dai computi sui quali sono fondate, chi vorrà farvi sopra un esame, avrà campo, di studiarle, di correggere i miei apprezzamenti e le mie previsioni, e potrà pronunziare un giudizio, e dire se il piano da me esposto sia effettivamente e rapidamente attuabile.

E qui avrei finito il mio discorso; però debbo ancora aggiungere brevissime parole.

È stato detto che la buona politica fa la buona finanza; ma bisogna anche dire che è impossibile avere una buona finanza senza una amministrazione

diligentemente ordinata. Le leggi in vigore hanno in questi anni molto migliorato il nostro ordinamento amministrativo per ciò che riguarda l'esercizio dei bilanci, e la resa dei conti. Tuttavia all'atto pratico il nostro congegno amministrativo è ancora troppo complicato. In una grandissima parte dei suoi atti amministrativi il ministro, credetelo pure, o signori, non ha che una responsabilità nominale. La complicazione è causa di lentezza, la lentezza è causa principalissima di malcontento. I cittadini vogliono essere amministrati con cura e diligenza, e desiderano che gli affari siano rapidamente risolti. Soprattutto la sollecitudine giova: direi quasi che diventano accette anche le ripulse, quando non si fanno aspettare. Quanto poi alle dimande che possono essere assecondate, può applicarsi all'amministrazione dello Stato l'antico adagio che *col dar presto si dà due volte*.

Io ho annunziato, alcuni giorni fa alla Camera, che erano quasi compiuti gli studi per la riforma della legge di contabilità. Fra queste riforme ce n'è una che non sarà certo osteggiata da questo lato della Camera. (*Accenna a destra*) Nella nuova proposta si cambia l'epoca, benchè di poco, nella quale comincia l'anno finanziario. Questa riforma della legge di contabilità non può essere isolata. Essa contiene disposizioni che si collegano con quelle di altre leggi. La riforma della legge di contabilità va unita a quella della legge sul Consiglio di Stato e sulla Corte dei conti. E siccome non credo possibile una seria semplificazione amministrativa se non si procede a una divisione del lavoro, così io presento alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Un progetto di legge per l'istituzione del Ministero del Tesoro;

2° Un altro progetto di legge per la riforma della legge di contabilità;

3° Un progetto per la riforma della legge sul Consiglio di Stato, a nome del mio collega ed amico il ministro dell'interno;

4° Un progetto finalmente per la riforma della Corte dei conti.

Depongo tutti questi progetti di legge sul banco della Presidenza.

Signori, la condizione economica del nostro paese, e in ispecie la condizione delle nostre industrie, merita la più seria attenzione del Governo, e il Governo non mancherà al debito suo; tuttavia io non posso chiudere il mio discorso senza manifestare alla Camera una mia convinzione. Sento il dovere di dire il mio pensiero per dissipare certi timori che io credo esagerati.

È vero, ed io non esito ad ammetterlo, alcune delle nostre industrie sono sofferenti. Ma non è solo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

in Italia che questa sofferenza si manifesta. Nuoce, bisogna dirlo, al movimento ed all'attività industriale, ed alla vita economica, la incertezza politica nata colla questione d'Oriente. Io però, non credo, o signori, che il progresso economico del paese si sia arrestato; credo anzi che continui.

Io non faccio un grande assegnamento sulle statistiche doganali; ma queste statistiche contengono indizi che è bene mettere sotto gli occhi della Camera in occasione dell'esposizione finanziaria.

Ora, il risultato del movimento commerciale dell'anno 1876 non è poi tale da persuaderci che il paese si trovi in sofferenza.

Esaminando il valore complessivo delle merci importate ed esportate, nel quinquennio passato, io veggo che la più grossa cifra è quella del 1876 perchè sale a 2 miliardi e 546 milioni, cifra a cui non eravamo mai giunti.

Chi guardi poi la differenza tra l'importazione e l'esportazione, troverà che l'importazione supera l'esportazione: nel 1873 di 153 milioni, nel 1874 di 319 milioni, nel 1875 di 182 milioni, nel 1876 di soli 113 milioni.

Vedo poi altre cifre che in me hanno fatto una buona impressione ed è l'esportazione della seta e manifatture di seta. In quest'anno la cifra dell'esportazione della seta e manifatture di seta è molto superiore a quelle degli anni precedenti. Sentite le cifre: 1873, 441 milioni; 1874, 240 milioni; 1875, 311 milioni; 1876, 485 milioni; di questo fatto le cause non sono ignote, ma è sempre un fatto importante.

Giacchè quando si verifica un movimento di esportazione per una sola merce e così rilevante, si può affermare che il progresso economico del paese non si è punto arrestato.

Non dico che non ci siano sofferenze, lo ripeto; io stesso ho già ammesso che queste cifre non sono la prova della prosperità del paese, ma sono indizi di cui bisogna tener conto.

E qui io pongo fine al mio discorso, ringraziando la Camera della benevolenza con la quale ha voluto ascoltarmi.

La situazione finanziaria nostra (spero di avervene persuasi, e spero che ve ne persuaderete anche meglio dall'esame del bilancio che vi sarà distribuito), la situazione finanziaria nostra è migliorata; il mondo finanziario continua ad aver fede nel nostro paese; ed ha ragione di aver fede nel nostro credito e in noi. Noi procederemo con prudenza ed eviteremo qualunque atto arrischiato che possa compromettere la situazione attuale. Il Governo non cederà innanzi a nessuna impazienza. Se tutte uniremo le nostre forze, riusciremo certo a trasformare

i tributi senza squilibrare i bilanci. Io confido che la Camera mi aiuterà nel difficile compito, anche correggendo le imperfezioni e gli errori che si contenessero nelle mie proposte. Io ripeto l'adagio: *je prends mon bien où je le trouve*, e sarò lieto che il bene mi giunga anche dai miei avversari; sarò lietissimo se mi verrà dai miei amici politici.

Voi, signori, dovete essere sicuri dello zelo e della diligenza del Governo, ma dovete anche persuadervi che il successo dipende interamente da voi. Le vostre risoluzioni saranno accettate con deferenza dal paese, di cui siete gli interpreti. Compiendo le riforme senza scuotere il credito dello Stato, voi avrete un'altra volta redenta la patria ed assicurato il suo avvenire. (*Benissimo! — Applausi*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti progetti di legge:

Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa pel 1877 (V. *Stampato*, n° 82);

Maggiori spese e residui del 1876 da restare iscritti nel bilancio di definitiva previsione del 1877 (V. *Stampato*, n° 83);

Legge per la istituzione del Ministero del Tesoro (V. *Stampato*, n° 87);

Modificazione della legge per l'amministrazione del patrimonio dello Stato e contabilità generale dello Stato (V. *Stampato*, n° 84);

Modificazione della legge sul Consiglio di Stato (V. *Stampato*, n° 86);

Modificazione della legge sulla Corte dei conti (V. *Stampato*, n° 85).

Questi progetti di legge saranno stampati e distribuiti.

Do anche atto all'onorevole ministro della presentazione della situazione del Tesoro al 31 dicembre 1876 (V. *Documento*, n° XV).

Anche questa sarà stampata e distribuita.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prego l'onorevole presidente di dare atto di altri due progetti di legge, l'uno per la conversione dei beni delle confraternite e delle parrocchie (V. *Stampato*, n° 88), l'altro per una tassa di fabbricazione sugli zuccheri indigeni e per variazione ad alcuni articoli della tariffa doganale (V. *Stampato*, n° 89).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per le finanze della presentazione di questi altri due progetti di legge, che saranno pur essi stampati e distribuiti ai signori deputati.

Fu trasmessa al seggio della Presidenza la seguente interrogazione dall'onorevole Marziale-Capo, della quale darò lettura, perchè l'onorevole presi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

dente del Consiglio ne dia notizia al suo collega l'onorevole ministro per la guerra:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sul licenziamento ordinato di 150 operai nell'arsenale di Napoli. »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per iscrizione sul Gran Libro di rendite miste, ossia nominative, pagabili con cedole al portatore.

Prego gli onorevoli deputati a prendere i loro posti.

L'onorevole ministro accetta le modificazioni della Commissione?

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì; accetto.

PRESIDENTE. Allora si darà lettura del progetto di legge, quale fu modificato dalla Commissione.

QUARTIERI, segretario. (Legge) - (V. Stampato, numero 54-73-A.)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Prego ancora una volta gli onorevoli deputati di voler prendere i loro posti. Desiderano forse di essere particolarmente nominati, coloro i quali non vogliono andare ai loro posti?

SELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Veramente l'esposizione finanziaria che abbiamo udito ha trasportato le nostre menti in un campo talmente vasto che si prova una qualche difficoltà a discendere ora ad esaminare la forma da darsi ai titoli del debito pubblico. Massime per noi, che sediamo da questo lato e che avevamo altra volta questo travaglio dell'esposizione finanziaria, non è senza soddisfazione l'udire dal partito che ci ha tanto combattuti in passato una esposizione finanziaria come quella che ha fatta oggi l'onorevole presidente del Consiglio.

Altre volte il mondo andava a soqquadro per le tasse nostre, altre volte erano fantasmagorie, rosee illusioni, le nostre speranze sull'avvenire delle finanze italiane, altre volte non era vero che fosse necessario curare severamente la esazione delle imposte, come si è detto oggi. Ed è per noi un grande conforto l'udire le dichiarazioni che ci fece l'onorevole Depretis, cioè che anzitutto la convenzione di Basilea non ha messo a soqquadro le finanze italiane, come si diceva pochi mesi fa.

Di fatti avete udito come i risultati della gestione del 1876 siansi chiusi assai meglio di ciò che si prevedeva prima dell'introduzione degli effetti della convenzione stessa in bilancio, e notate bene che tanto miglioramento si trova, non ostante che nella situazione del 1876 non sia stato portato il provento spettante allo Stato sopra il secondo seme-

stre dell'esercizio di queste ferrovie, ossia oltre 15 milioni. Avete veduto che, se un equilibrio vero non è ancora raggiunto, e le mie opinioni sono anche un po' difficili in questa materia, ed io non sono alieno dall'accordarmi in ciò coll'onorevole Depretis, che cioè abbiamo ancora un pareggio imperfetto, del quale non mi accontenterei, lo confesso, per casa mia, abbiamo, vale a dire, raggiunto tuttavia un pareggio di competenza molto vicino, o che almeno si va avvicinando a quello reale.

Tutto questo, signori, non può non aver prodotto su tutti noi una impressione gradita e la produrrà anche nel paese. Io certo non voglio entrare in particolari, imperocchè questo noi esamineremo con pienissima libertà di apprezzamento, riserbando all'occorrenza di combattere tutte le proposte che non crederemo utili.

Ma per conto mio debbo, prendendo le cose sotto un punto di vista sintetico, confessare di avere provato una impressione non cattiva, vedendo manifesto il proposito dell'onorevole Depretis di non lasciare peggiorare, ma invece di migliorare la condizione delle nostre finanze.

Voi però mi direte, che questo ha poco a fare col progetto di legge che abbiamo davanti, quindi io mi affretto a finire questo esordio: e spero che me lo perdonerete, considerando che la mente umana richiede qualche momento per passare da un campo così vasto, come è tutto il presente ed il futuro della nostra condizione economica, ad un dettaglio come quello che ci sta davanti.

Del resto, o signori, non era fuori di proposito il ricordare l'esposizione finanziaria, perchè, da quello che ho udito, l'onorevole presidente del Consiglio non ha per le nuove emissioni di rendita tutto quell'orrore che altra volta io sentiva. Mi dirà che è stato preceduto in qualche parte.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ed oltrepassato.

SELLA. Ma insomma voi avete udite le sue parole: in prospettiva mi pare che vi siano emissioni di rendita sia per la costruzione di nuove ferrovie, sia in compenso dei nuovi beni che si vorrebbero vendere.

Io non sto a discutere adesso se sia ben fatto, o se sia malfatto, ne parleremo a suo tempo, od al più mi permetto accennare che su questo punto io vorrei che si andasse un po' guardinghi, poichè credo che la principale ragione delle difficoltà così tremende, in cui ci siamo trovati riguardo alle nostre finanze, sia stata conseguenza della grande facilità con cui nei primi tempi si aperse il Gran Libro del debito pubblico.

Ma ad ogni modo, visto che il Gran Libro non è ancora chiuso, per quello che si è oggi udito, vale

la pena che ci domandiamo, se la sola modificazione da farsi nell'amministrazione del debito pubblico sia quella accennata nella legge che ci sta davanti. La legge, che stiamo discutendo, non ha altro effetto, se non di creare un novello titolo del debito pubblico intermedio tra il titolo puramente nominativo e il titolo puramente al portatore, vale a dire un titolo il quale sia nominativo per ciò che riguarda il capitale, e sia al portatore per ciò che riguarda la rendita di un decennio.

Io certo non combatto questo disegno di legge, ed anzi posso ricordare che non è altro fuorchè un progetto da me altre volte presentato. Ma avevo altra volta avuto l'onore di chiamare l'attenzione, non dirò della Camera, perchè poco se n'era discorso in piena Camera, ma della Commissione del bilancio, sopra un altro pensiero anche più importante, ed è il seguente: Il nostro consolidato è pagabile attualmente come voi sapete, soltanto all'interno per ciò che riguarda i certificati d'iscrizione, ossia i titoli nominativi, salva, io credo, qualche eccezione per la Savoia e per Nizza. Ma per ciò che concerne i titoli al portatore, essi sono pagabili tanto all'interno come all'estero. Ora forse non tutti sanno che questa disposizione, per cui il titolo è pagabile all'estero, non è stabilita, per ciò che riguarda il consolidato, da nessuna legge.

Questa condizione venne per puro atto del potere esecutivo, ed io credo sia stata una sventura posta nei titoli che si emisero in occasione della prima unificazione del debito pubblico nel 1861. Per cui è avvenuto questo, che, nella unificazione dei debiti pubblici del regno d'Italia, ai detentori dei titoli pagabili solo all'interno noi abbiamo dato in cambio dei titoli pagabili anche all'estero. Ma questa condizione, che è adesso nei titoli, si è dovuta ripetere per forza nel cambio decennale del 1871, e per conseguenza, non è già per disfare ciò che fu fatto in passato che io parlo, ma è per fermare l'attenzione del ministro delle finanze sull'avvenire. Vi sono certe questioni alle quali è bene di pensare alla lontana: è vero che solo nel 1881 avrà luogo il cambio dei titoli di consolidato che sono pagabili al latore, e che ora siamo soltanto al 1877, ma in questioni di questa natura è bene certe idee andarle enunciando per rifletterci sopra, e vedere quello che si abbia a fare in tempo opportuno.

Ora io domando, o signori, se non sarebbe conveniente che, dal momento che entrate nella via di formare un novello titolo, come fate con questa legge, che è accettata dalla Commissione, e mi pare essere anche ammessa dal ministro delle finanze, se non sarebbe opportuno di fare anche un titolo al latore il quale fosse pagabile soltanto all'interno.

Ecco il quesito sul quale io chiamo tutta l'attenzione e della Commissione e del ministro delle finanze.

E quando voi entraste in questa via, non credete che vi sarebbe modo, coll'andare del tempo, ed anche non troppo lungo, non credete che si aprirebbe una via per cui si finirebbe per avere, in massima parte, soltanto un consolidato pagabile all'interno?

Io prego il ministro delle finanze a voler portare sopra questo argomento tutta la sua attenzione. Io prego di voler considerare specialmente se non sia possibile lo stabilire un termine, passato il quale, i certificati d'iscrizione non potessero convertirsi più che nel titolo pagabile all'interno, qualora il Parlamento si decidesse a farlo. Attualmente il titolo nominativo, il certificato d'iscrizione non è pagabile che all'interno. Per conseguenza, dopo un tempo prestabilito, onde chi non accetta la nuova posizione fatta al titolo nominativo, lo possa mutare in titolo al latore pagabile anche all'estero, mi pare che, senza nessunissima mancanza alla più scrupolosa e delicata osservanza dei nostri impegni, si potrebbe stabilire che il cambio dei certificati d'iscrizione non si possa fare se non in rendita pagabile all'interno.

Una volta che si fosse entrati in questa via, si dovrebbe riserbare, siccome è in nostra facoltà, l'ammissione delle cedole in pagamento d'imposta nel semestre anticipato soltanto in favore dei titoli i quali sono pagabili all'interno. Finalmente si dovrebbe fare ai titoli pagabili all'interno qualche agevolezza di bollo, nelle operazioni di cambio, riunione, suddivisione e simili. Procedendo così con intelligenza, io credo che non sarebbe difficile il raggiungere l'intento di avere il nostro consolidato in molta parte, e forse nella più gran parte, pagabile solo all'interno.

È inutile che io dica alla Camera la importanza che avrebbe un risultato di questa natura. Io ci ho altra volta pensato, e ci ho pensato grandemente quando si trattò di fare il cambio decennale dei titoli del debito pubblico nel 1871. Ma una questione di questa natura vuol essere prima un po' ponderata, e soprattutto è una questione dalla quale è bene che non cominci a parlare il ministro delle finanze; è bene che vi sia portata sopra l'attenzione pubblica. È bene poi, in tutti i casi, non aspettare a prendere questo provvedimento alla vigilia del giorno in cui si fa il cambio dei titoli.

Quest'ultima considerazione, o signori, è la principale per cui nel 1871 io mi arresi alle obiezioni, per verità più di forma che di sostanza, che furono fatte nella Commissione del bilancio. Ma il proposito di convertire il nostro consolidato in titoli pa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

gabili solo all'interno, senza venir meno ai nostri impegni in nessuna maniera, mi è rimasto fitto in mente ed aspettava l'occasione favorevole per tornarci sopra. E l'occasione mi pare venuta.

Qui si è presentato un progetto di legge per introdurre un nuovo titolo.

Io prego istantemente il ministro delle finanze e la Commissione a voler esaminare se non sia il caso, o in questa legge con un articolo aggiuntivo, oppure anche in una legge apposita, ove il ministro delle finanze acconsenta di farne argomento di studio, di trattare anche quest'altra questione, cioè della creazione di un titolo di consolidato pagabile soltanto all'interno, nel quale sarebbero specialmente concentrati tutti i vantaggi che sono in facoltà nostra.

Sarò molto lieto di udire l'opinione di qualcuno della Commissione o del ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ricordo perfettamente la discussione che è avvenuta in seno alla Commissione del bilancio, alla quale ha fatto allusione l'onorevole Sella.

Eravamo a Firenze, e rammento che abbiamo lungamente dibattuta questa questione. Io ho diviso l'opinione dell'onorevole Sella, non esito a confessarlo, e probabilmente l'onorevole Sella lo ricorda. Ma vi ha di più. Io ho veduto con vero rammarico che fosse abbandonata la tesi da noi sostenuta; tanto è che, non avendo potuto assistere ai lavori della Commissione fino alla fine, non ho esitato a manifestare il dispiacere che aveva provato, perchè questo tema si fosse abbandonato senza venire alla conclusione, come avrei desiderato, e come lo desideravano l'onorevole Sella e il mio onorevole amico il ministro di agricoltura e commercio.

Quindi io dichiaro che prendo in considerazione la proposta dell'onorevole Sella, e non ho alcuna difficoltà di dichiarare a lui ed alla Camera che mi impegno di studiare la questione, e di portare alle Camere il risultato dei miei studi. Credo che questioni somiglianti bisogna sempre studiarle un poco, e d'altra parte sarebbe sempre difficile improvvisare un articolo di legge da aggiungersi immediatamente alla legge attuale.

Dopo queste dichiarazioni, io spero che l'onorevole Sella si accontenterà. Appena la cosa sia fattibile, stia sicuro l'onorevole Sella, non dubiti la Camera, che io non esiterò a presentare un progetto di legge. Intanto però io credo utile il disegno di legge che è in discussione, e pregherei la Camera di volerlo adottare.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni, e me ne accontento, e faccio fidanza sulla sua diligenza, e non dubito che, quando egli abbia studiato la questione (ed ha ragione di volerla studiare, ed anzi, dico, deve studiarla a fondo), egli si affretterà a presentare un progetto di legge.

Il ministro delle finanze, meglio di ogni altro, sa che, una volta che si volesse entrare in questo ordine di idee, meglio sarebbe entrarci subito, perchè ogni giorno che passa aiuterebbe questa importantissima trasformazione del nostro debito pubblico.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

(È chiusa.)

Passeremo alla discussione degli articoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli:)

« Art. 1. Per le rendite del debito pubblico consolidato del 5 e del 3 per cento, si potranno fare iscrizioni *miste*, che saranno per somme fisse ed intestate a persona determinata e rappresentate da titoli misti.

« Questi titoli consisteranno in un certificato della iscrizione della rendita, il quale avrà una serie di cedole semestrali pagabili nel regno al portatore.

« Alle cedole suddette saranno applicabili le disposizioni delle vigenti leggi che concernono le cedole delle cartelle del consolidato del 5 e del 3 per cento.

« Art. 2. Le iscrizioni *miste* non potranno farsi a nome di stabilimenti o corpi morali, o di minori, di interdetti, o di altre persone che non abbiano la piena e libera facoltà di disporre dei loro beni, nè potranno sottoporsi a vincolo o ad ipoteca.

« Le iscrizioni *miste* saranno soggette ad opposizione nei casi contemplati dall'articolo 30 della legge del 10 luglio 1861, n° 94; ma l'opposizione non impedirà il libero pagamento delle rate semestrali al portatore delle relative cedole che si troveranno già emesse.

« L'oppositore però, che abbia adempite alle formalità dalla legge prescritte, potrà ottenere dalla direzione generale del debito pubblico un certificato provvisorio comprovante il diritto che gli spetta sopra il nuovo titolo, il quale non sarà emesso che quando sia esaurita la serie delle cedole annesse al titolo contemplato nell'atto di opposizione.

« Le disposizioni delle leggi vigenti sulle iscrizioni nominative saranno applicabili alle iscrizioni *miste*

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

in tutto ciò che non è dalla presente legge diversamente stabilito.

« Art. 3. La conversione delle iscrizioni nominative in iscrizioni miste potrà effettuarsi colle formalità prescritte nell'articolo 18 della legge del 10 luglio 1861, n° 94, ed anche sopra semplice domanda con firma autenticata a norma dell'articolo medesimo.

« Le iscrizioni al portatore potranno tramutarsi in iscrizioni miste sulla semplice istanza del presentatore delle cartelle.

« Le iscrizioni miste si potranno convertire in iscrizioni nominative sulla semplice richiesta del titolare.

« Art. 4. Il minimo ed i multipli di rendita, per cui si potranno fare le iscrizioni miste, il numero dei semestri per cui verranno rilasciate le serie delle relative cedole, ed il giorno in cui questa legge avrà la sua attuazione, saranno determinati con decreto reale, col quale sarà pure provveduto a quanto altro occorre per la sua esecuzione. »

Si passa allo scrutinio segreto su questo disegno di legge votato nei suoi singoli articoli.

(Segue la chiama.)

Annunzio il risultamento della votazione sul progetto di legge per iscrizione sul Gran Libro di rendite miste ossia nominative pagabili con cedole al portatore.

Presenti e votanti	204
Maggioranza	103
Voti favorevoli	190
Voti contrari	14

(La Camera approva.)

ANTONIBON. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a riprendere i loro posti.

La seduta non è ancora levata.

L'onorevole Antonibon ha facoltà di parlare.

ANTONIBON. Veramente dopo l'esposizione finanziaria che diede luogo alla presentazione di tanti progetti di legge, io non dovrei aver cuore di domandare la proroga delle sedute parlamentari, ma questa è un'abitudine vecchia, o signori, ed avanti di toglierla ci vuole molto tempo. Noi abbiamo bisogno di rivedere le nostre famiglie e di seguire un costume molto antico. Ma ad alleviare il peccato della domanda di questa proroga, io chiedo però che sia breve come penso la desideri anche il Ministero.

Voci. Sì! sì! Bravo!

BORDONARO. Io, signori, capisco che la Camera

possa non volere vacanze, ma non capisco che possa volerle così brevi, che equivalgano a non rendere nessun servizio a coloro che si occupano indefessamente degli affari del paese.

Io credo che coloro, che sacrificano doverosamente il loro tempo per il paese, abbiano pure il diritto ogni sei mesi di avere qualche settimana di tempo per attendere agli affari propri; e credo che se la Camera ha tanta urgenza di procedere all'esame delle leggi che le stanno dinanzi, debba continuare senz'altro le sue sedute...

PRESIDENTE. È il desiderio del presidente questo.

BORDONARO... ma se deve sospenderle, le sospenda per un tempo utile, perchè i deputati possano attendere agli affari propri.

Farei poi osservare che la natura delle leggi presentate dal presidente del Consiglio c'impone il dovere di rivedere i nostri elettori. Si tratta di materia importantissima, che è sottomessa all'esame della Camera, ed io ritengo che non fosse male di ritemperarci un poco nell'elemento che ci ha mandati alla Camera.

Se perdiamo 15 giorni di tempo per rivedere i nostri elettori, io credo che ci guadagniamo noi, e ci guadagneranno anche le istituzioni.

DE RENZIS. Io ho avuto l'onore di presentare nelle mani del presidente una proposta tendente a prorogare la Camera al 16 aprile prossimo.

Non so quale sia l'opinione del Governo, ma credo d'interpretare l'opinione di molti amici nostri, i quali hanno bisogno di avere un certo tempo per rivedere le loro famiglie.

D'altronde le leggi che si trovano all'ordine del giorno non sono molte, sono due solamente, e i progetti nuovi presentati dal ministro delle finanze quest'oggi non potranno certamente essere pronti e stampati che dopo un 15 giorni; per conseguenza io prego i miei colleghi a votare la proposta che rinvia al 16 la seduta della Camera.

PRESIDENTE. Non è il lavoro che manca, ne abbiamo per la seduta di domani e per altre ancora.

Faccio riflettere anche che, se le vacanze sono lunghe, potrà succedere che le Commissioni non si riuniranno, ed i relatori non faranno il loro dovere; ed al ritorno potremo trovarci senza lavoro. Dico questo, del resto la Camera faccia quello che crede.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io prego la Camera se ha intenzione di prendere le vacanze di non prenderle lunghe. A dir vero oggi ne abbiamo 27, fino al 16 sono 20 giorni: è troppo. Noi non solamente abbiamo molti progetti di legge, ma abbiamo il bilancio che è già distribuito; dunque del lavoro ce

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

n'è. Io non voglio precisare il tempo, ma prego di non voler prendere vacanze lunghe.

MARTINI. Io già comprendo che la mia proposta non sarà accettata; tuttavia prego l'onorevole Bordonaro di riflettere, che non si tratta già di 15 giorni ogni 6 mesi; ma di 20 giorni ogni mese e mezzo, perchè noi dopo 45 giorni di...

Voci. Meno! meno!

PRESIDENTE. È vero. (*Rumori*)

MARTINI... 45 invece di 50, non si tratta di milioni, si tratta di giorni di vacanze.

PRESIDENTE. Hanno pure un valore.

MARTINI. È verissimo, il tempo è moneta. Ora io dico, questo produrrà poco buona impressione nel paese, dal momento che adesso ci sono da discutere i progetti importanti, progetti che la Camera con tanta insistenza ha reclamato. Questi progetti bisogna discuterli adesso, altrimenti bisogna rimandarli alla estate, e quando saremo in giugno, allora si temerà delle febbri, e la Camera non si troverà in numero.

Io progongo quindi che la Camera si proroghi al 6 aprile.

DAMIANI. Propongo anch'io che la Camera si aggiorni al giorno 6 aprile.

DE RENZIS. *In medio consistit virtus.* Per contentar tutti io non insisterò sulla proposta perchè la Camera venga prorogata al 16...

Voci. Al 16! al 16!

DE RENZIS. Ci sono di coloro che non vorrebbero ferie, ma ci sono dei padri di famiglia che desiderano riabbracciare i loro cari. Non parlo per conto mio, perchè sono stabilito a Roma, ma m'interessa della condizione altrui. Propongo quindi che la Camera si aggiorni al 9, lunedì.

Voci. Al 16! al 16!

MORANA. Se ci debbono essere le vacanze, io credo che debbano essere stabilite in modo che ne possa usufruire ognuno, che cioè non vi sia un termine tale per cui taluni ne possono approfittare ed altri no. Quindi io, per battere la via di mezzo, mi unisco agli altri che hanno proposto il 9 di aprile, e pregherei la Camera di accettare tale proposta.

DAMIANI. Io comprendo l'onorevole collega De Renzis, il quale risiedendo a Roma e volendo poter fare qualche gita a Firenze o altrove, tenda ad avere vacanze relativamente lunghe; ma non posso comprendere nè l'onorevole Bordonaro, nè l'onorevole Morana, i quali appartenendo a provincie molto lontane, massime per le difficoltà che devono affrontare per recarvisi, domandino vacanze che sono corte per i Siciliani e che pure rimandano ad

epoca ben lontana il proseguimento dei lavori parlamentari. Vacanze lunghe noi non possiamo domandarle, perchè sappiamo quanto lavoro sta dinanzi a noi, ma datecele tanto lunghe che possiamo goderne, in modo che i lavori parlamentari non ne soffrano e che noi possiamo fare i nostri interessi ed i nostri affari; epperò insisto perchè l'aggiornamento abbia luogo fino al 6 aprile.

PLEBANO. Io non intendo intrattenere la Camera su di un aggiornamento più o meno lungo, che non mi pare questione da discutersi.

Mi permetto solo di rivolgere all'onorevole presidente una preghiera, la quale, ove fosse accolta, potrebbe rendere fruttifere queste vacanze.

L'onorevole ministro delle finanze ha da molti giorni presentati tre importanti progetti di legge, che riguardano la riforma delle nostre imposte. Io credo che questi progetti, non essendo stati ritirati, debbano essere stampati a quest'ora. Se la presidenza volesse disporre perchè ci fossero distribuiti, noi potremmo nelle vacanze esaminarli e venir qui preparati, per discutere questi progetti di così grave importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Plebano è stato molto attento, quando il presidente del Consiglio ha fatta la sua esposizione finanziaria; egli avrà rilevato che quei progetti sono in corso di stampa e che se non sono ancora stati distribuiti, si è perchè vi sono molti quadri statistici.

La Presidenza però si varrà di tutti i mezzi di cui dispone, perchè questi stampati siano pronti.

Dunque l'onorevole De Renzis ha modificato la sua proposta chiedendo che le vacanze siano limitate fino al 9 aprile; vale a dire che la Camera si aggiorni fino al 9 aprile.

BORDONARO. Faccio mia la proposta dell'onorevole De Renzis, perchè la Camera si aggiorni fino al 16 aprile.

PRESIDENTE. La più larga è adunque quella dell'onorevole Bordonaro, la quale debbo perciò mettere ai voti per la prima.

Prego intanto i deputati di rimanere ai loro posti.

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Bordonaro il quale propone che la Camera si aggiorni fino al 16 aprile. Hanno inteso le avvertenze del Ministero in proposito.

Coloro che sono d'avviso d'approvare la proposta dell'onorevole Bordonaro, sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Bordonaro è dalla Camera respinta.)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1877

Metto ai voti la proposta dell'onorevole De Renzi, che cioè la Camera proroghi le sue sedute sino al 9 aprile.

Chi è d'avviso che la Camera debba aggiornarsi al 9 aprile, è pregato di alzarsi.

La Camera delibera di aggiornarsi al 9 aprile.

La seduta è levata alle 6 25.

Ordine del giorno per la tornata del 9 aprile.

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Liberazione condizionale dei condannati;
- 2° Modificazione delle leggi sulla imposta dei fabbricati;
- 3° Estensione ai medici della marina militare delle disposizioni della legge 9 ottobre 1873;
- 4° Abrogazione dell'articolo 366 del Codice penale militare marittimo.